

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

107.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>Interrogazioni urgenti sulla banda della</b>	
(Annunzio della presentazione) . . . . .	6743	<b>Uno bianca (Svolgimento):</b>	
(Assegnazione a Commissioni in sede		PRESIDENTE . . . . .	6727, 6731, 6733, 6734, 6735,
referente ai sensi dell'articolo 96-bis		6736, 6737, 6738, 6739, 6740, 6741, 6742	
del regolamento) . . . . .	6743	BATTAGLIA DIANA (gruppo lega nord) . .	6741
		BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione co-	
		munista-progressisti) . . . . .	6734
		BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progres-	
		sisti-federativo) . . . . .	6741
<b>Interpellanze ed interrogazione (Svolgi-</b>		GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo	
<b>mento):</b>		CCD) . . . . .	6739
PRESIDENTE . . . . .	6716, 6717, 6718, 6719, 6721,	MARONI ROBERTO, <i>Ministro dell'interno</i>	6727
6722, 6723, 6724, 6725		SANZA ANGELO MARIA (gruppo PPI) . . .	6735
ALTEA ANGELO (gruppo rifondazione co-		SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-fe-	
munista-progressisti) . . . . .	6718, 6721	derativo) . . . . .	6741
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-		SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazio-	
federativo) . . . . .	6716, 6717	nale-MSI) . . . . .	6737
LO JUCCO DOMENICO, <i>Sottosègretario di</i>		UGOLINI DENIS (gruppo misto) . . . . .	6736
<i>Stato per l'interno</i> . . . . .	6717, 6719, 6724	VITO ELIO (gruppo forza Italia) . . . . .	6740
RIZZO MARCO (gruppo rifondazione co-		ZANI MAURO (gruppo progressisti-federa-	
munista-progressisti) . . . . .	6724, 6725	tivo) . . . . .	6733
SORO ANTONELLO (gruppo PPI) . . . . .	6722		

107.

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	6715	<b>Petizioni</b>	
		(Annunzio) . . . . .	6715
<b>Per lo svolgimento di interpellanze, di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni:</b>		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6725, 6726, 6742, 6743	PRESIDENTE . . . . .	6726, 6727
BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	6725	BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	6726
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	6743	VITO ELIO (gruppo forza Italia) . . . . .	6727
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	6726	ZANI MAURO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	6726
UCCHIELLI PALMIRO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	6743		
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	6742	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	6743

**La seduta comincia alle 10.**

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Cicu, Comino, Costa, D'Onofrio, Floresta, Fumagalli Carulli, Gasparri, Lo Porto, Marano, Martusciello, Mele, Porcu, Antonio Rastrelli, Rocchetta, Scarpa Bonazza Buora e Teso sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Luigi Fedele, da Roma, chiede una nuova disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale (83);

Giuseppe Catanzaro, da Tricesimo (Udine), chiede l'istituzione di un «libretto di

risparmio in conto pensione» in cui convertire il fondo pensione e l'indennità di fine rapporto dei lavoratori dipendenti (84);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede un provvedimento legislativo che comporti la creazione di nuovi posti di lavoro nel paese (85);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede un ampliamento della capacità impositiva dei comuni (86);

Domenico Cirillo, da Torino, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo di interpretazione autentica del nono comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, in materia di inquadramento degli impiegati civili dello Stato nelle qualifiche corrispondenti alle mansioni effettivamente svolte (87);

Simone De Carolis, da Monte Urano (Ascoli Piceno), chiede il riordino del trattamento economico spettante ai membri del Parlamento nazionale, del Parlamento europeo e dei consigli comunali (88);

Giuliano Cucurullo, da Roma, chiede che sia adottata una nuova disciplina in materia di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (89);

Michele Santulli, da Cassino (Frosinone), chiede che i titoli accademici conseguiti presso istituti universitari di paesi membri dell'Unione europea siano riconosciuti validi in Italia al fine della partecipazione ai concorsi pubblici per i quali sia richiesto il possesso del diploma di laurea (90).

**PRESIDENTE.** Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione (ore 10,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazione.

Cominciamo dall'interpellanza Corleone n. 2-00054 sul trattamento riservato ai dipendenti della polizia collocati in aspettativa perché eletti nelle assemblee rappresentative degli enti locali (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Corleone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**FRANCO CORLEONE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, quello riportato nell'interpellanza potrebbe apparire come un caso non clamoroso ma è invece, a mio parere, da manuale poiché riguarda una storia di ordinario disservizio, di microingiustizia o — come è stata definita in un articolo pubblicato sul *Corriere giuridico* — di privilegi nel pubblico impiego, un caso di interpretazione «magica» di una legge abrogata.

Nel 1985 fu approvata la legge n. 816 sulle aspettative, i permessi e le indennità degli amministratori locali. Tale legge prevede che i dipendenti pubblici e privati possano fruire, a domanda, del collocamento in aspettativa non retribuita per esercitare il mandato negli organi elettivi locali. Tale normativa ha integralmente abrogato la precedente di cui alla legge n. 1078 del 1966. La situazione è quindi molto chiara. Viviamo circondati da una selva di leggi e regolamenti, ma in questo caso il contesto normativo non si presta ad equivoci. La portata e le modalità di applicazione della legge sono peraltro ribadite da circolari emanate nel 1986 dal Ministero dell'interno e da pubblicazioni del dipartimento della funzione pubblica del 1994.

Ebbene, i dipendenti della polizia di Stato eletti nelle assemblee rappresentative degli enti locali godono di un trattamento diver-

sificato, nel senso che l'aspettativa viene retribuita ed è a carico del comune, della provincia o di altro ente. Come è potuto accadere tutto ciò in violazione di una legge così chiara? Non si è trattato di un'interpretazione regolamentare della legge, ma di provvedimenti *ad personam* diffusi via fax o telex direttamente dal Viminale, a firma non si sa se di direttori di divisione o di altri dirigenti della polizia di Stato, i quali hanno dato questa interpretazione facendo rivivere una legge morta e creando una situazione di privilegio intollerabile. Viene infatti violato il principio di legalità, sia perché un «messaggio» di questo genere non ha fondamento alcuno, sia perché la disparità di trattamento provoca conseguenze che non sono da sottovalutare.

Nell'interpellanza di cui sono primo firmatario pongo alcune questioni che possono essere definite di ordine teorico, poiché riguardano il significato dell'impegno politico nelle amministrazioni locali. In realtà, si sono create disparità che hanno dato luogo a conseguenze di vario genere perché alcuni consiglieri comunali sono diventati automaticamente politici a tempo pieno, diversamente da altri consiglieri comunali i quali, non usufruendo di alcun tipo di aspettativa, retribuita o no, svolgono il loro mandato nelle assemblee elettive degli enti locali con un impegno di tipo civile che non ha le caratteristiche del professionismo politico.

Un'altra conseguenza è a carico dei bilanci degli enti locali che si trovano ad affrontare una spesa imprevista. Inoltre, proprio in questi anni, in cui si parla tanto dell'autonomia degli enti locali, tale situazione rappresenta un immotivato elemento di centralismo burocratico degli apparati ministeriali che violano la legge.

Con la mia interpellanza chiedo al Governo di sapere quanti siano i dipendenti della polizia di Stato che illegittimamente fruiscono dell'aspettativa retribuita e se si ritenga opportuno accertare le responsabilità che hanno dato luogo a questa interpretazione, o meglio, al resuscitare di una legge che era morta, in violazione di una legge in vigore.

Signor Presidente, signor sottosegretario, questo è un nuovo capitolo che si potrebbe aggiungere a quel famoso libro sui misteri

dei ministeri. Forse può apparire — lo ribadisco — come una piccola cosa. Ma noi dobbiamo ristabilire in questa nostra Italia il principio di legalità a tutti i livelli ed affermare la coscienza dei diritti e non la ricerca dei privilegi. Pertanto, anche se siamo di fronte non ad un elemento di burocrazia nefasta, kafkiana, ma probabilmente solo ad un episodio di burocratizzazione all'amatriciana, credo sia il caso di fare ordine, nel senso migliore della parola; occorre fare pulizia in tutte le stanze dei ministeri, e del Viminale in particolare, a partire dalle piccole cose come questa per essere più forti nel fare poi ordine e pulizia nelle vicende ben più gravi che in questi giorni abbiamo scoperto ed appreso con dolore di tutti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**DOMENICO LO JUCCO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, signori deputati, il deputato Corleone, unitamente ad altri interpellanti, ha sollevato un problema di grande importanza per la vita delle amministrazioni locali, relativo al diverso trattamento riservato agli appartenenti alla polizia di Stato eletti nelle assemblee degli enti locali rispetto alla disciplina vigente per tutti gli altri cittadini chiamati a ricoprire cariche pubbliche.

La questione, che trae origine dall'elezione di un funzionario di polizia al consiglio comunale di Pavia, è basata su un'erronea valutazione della normativa esistente, secondo la quale si è ritenuta tuttora in vigore la legge 12 dicembre 1966, n. 1078, espressamente abrogata dall'articolo 28 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, che disciplina le aspettative, i permessi e le indennità degli amministratori locali. Ne è derivata una distorta applicazione dell'articolo 2 di quest'ultima legge, con la conseguenza di concedere l'aspettativa retribuita agli appartenenti alla polizia di Stato.

Il rilievo mosso dal deputato Corleone è oggettivamente fondato. Del resto, la stessa amministrazione si era già posta la questione per la difficoltà di dare concreta applicazione, nel sistema delineato dalla legge n. 816,

all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335, sull'ordinamento del personale della polizia di Stato. Ciò perché la formulazione del terzo comma di tale articolo e la sua collocazione all'interno di un ordinamento specifico, quale quello previsto dalla legge n. 121 del 1981, poteva ingenerare il dubbio della permanenza di un regime diverso anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 816 del 1985. D'altra parte, i provvedimenti assunti dall'amministrazione sono sempre stati suffragati dal controllo della Corte dei conti e dalla ragioneria centrale dello Stato che li hanno ritenuti formalmente legittimi.

In ogni caso, l'amministrazione dell'interno, in sede di autotutela, ha provveduto a revocare i provvedimenti in precedenza adottati per la parte relativa alla concessione dell'aspettativa retribuita. I decreti riguardano otto dipendenti della polizia di Stato, nei cui confronti è stato disposto che competono le indennità previste dalla legge 27 dicembre 1985, n. 816, in luogo del trattamento economico previsto dalla legge 12 dicembre 1966, n. 1078.

Gli aspetti patrimoniali cui viene fatto espresso riferimento dagli interpellanti troveranno soluzione nell'ambito dei principi civilistici dell'ordinamento. Da ultimo, con circolare del 27 settembre scorso inviata a tutti i prefetti, sono stati chiariti inequivocabilmente i criteri che d'ora in avanti dovranno regolare il trattamento economico da corrispondere al personale della polizia di Stato collocato in aspettativa per mandato amministrativo. Con la circolare, che lascio comunque a disposizione della Camera dei deputati, si è ribadito il principio che non sono più consentite situazioni incompatibili con i principi ispiratori dell'ordinamento introdotto dalla legge n. 816 del 1985.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corleone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00054.

**FRANCO CORLEONE.** Credo sia una delle rare occasioni nelle quali posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario Lo Jucco, che rappresenta il ministro dell'interno, perché mi pare che abbia colto il

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

valore del quesito posto con l'interpellanza di cui sono primo firmatario ed abbia dato risposte che condivido nei principi. Inoltre — ed anche di questo sono soddisfatto — mi sembra che l'amministrazione abbia già provveduto ad individuare i casi, a risolverli, a muoversi in generale perché non si ripetano episodi analoghi in futuro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Corleone, mi congratulo con lei per l'onestà intellettuale manifestata.

Seguono le interpellanze De Murtas n. 2-00056 e Altea n. 2-00277 e l'interrogazione Soro 3-00080 sul mancato svolgimento delle elezioni comunali del 12 giugno 1994 in dieci comuni della provincia di Nuoro (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze e questa interrogazione saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Altea ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00277 e l'interpellanza De Murtas n. 2-00056, di cui è cofirmatario.

**ANGELO ALTEA.** Come abbiamo sottolineato in un'altra interpellanza del 16 giugno 1994, credo che il Governo abbia fortemente sottovalutato una gravissima emergenza istituzionale che si è verificata nella Sardegna centrale e della quale si erano avute talune avvisaglie già due anni prima, quando in due comuni (Gairo e Lula) erano stati sciolti i consigli comunali senza che nessuno accettasse di candidarsi in una lista per i successivi appuntamenti elettorali.

I primi segnali, dunque, sono stati trascurati e nel maggio di quest'anno i comuni nei quali nessuno accettava di candidarsi erano diventati ben dieci. Ho per questo presentato la mia interpellanza n. 2-00277, nella quale rilevavo che si stava incancrendo una situazione pesante di sfiducia e di malessere e che si era creato un clima di violenza sfociata in diversi attentati contro i municipi e gli amministratori comunali. Ciò rendeva dunque impossibile la vita democratica di quei comuni, peraltro afflitti da mali storici e da altri più recenti, quali la disoccupazione, lo spopolamento e l'invecchiamento progressivo della popolazione.

Purtroppo le previsioni che facevamo nel giugno 1994 sono diventate fatti concreti nelle recenti elezioni di novembre, in occasione delle quali sei comuni non hanno potuto votare — Gairo e Lula ormai non lo fanno da due anni e mezzo, altri da un anno ed altri ancora da sei mesi sempre per lo stesso motivo: nessuno accetta di candidarsi per andare ad amministrare la miseria e per trovarsi nell'impossibilità di dare risposta neanche alle esigenze minime dei cittadini e, conseguentemente, per diventare bersaglio privilegiato di piccoli atti di violenza (ma a volte anche di atti gravi) che mettono a repentaglio l'incolumità dell'amministratore e persino dei suoi famigliari (talvolta gli attentati hanno investito le abitazioni dei sindaci).

A questi sei comuni se ne è aggiunto un altro, Escalaplano, nel quale, pur essendo stata presentata una sola lista, ha votato meno del 50 per cento degli aventi diritto e quindi le elezioni sono state annullate.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Altea, qual è questo comune?

**ANGELO ALTEA.** Escalaplano, signor Presidente. Come dicevo, non è stato raggiunto il *quorum* previsto e dunque le elezioni sono state annullate.

Purtroppo sulla scia di quei timori che io denunciavo anche nel primo documento da me presentato, pochi giorni dopo le mancate elezioni c'è stato un omicidio. È stato ucciso un dipendente comunale sospettato di essere l'autore di alcuni attentati ai danni di un amministratore comunale.

Le mancate risposte in certa misura possono scatenare anche simili effetti perversi.

Non elencherò invece il numero degli attentati verificatisi sia in paesi dove si è votato sia in paesi dove non si è votato. Mi limiterò a ricordare solo l'attentato all'abitazione del maresciallo dei carabinieri di Torpè, comune dove si è votato essendo stata presentata un'unica lista, perché si sono trovate solo dodici persone disposte a candidarsi. Ebbene, la notte delle elezioni è saltata in aria la casa del maresciallo dei carabinieri con grave rischio per l'incolumità non solo sua, ma anche dei famigliari.

Volutamente mi fermo a questa esposizione sintetica perché, se si volesse fare un elenco cronologico degli attentati, degli episodi di violenza, di teppismo, dei danneggiamenti ai cantieri forestali — una delle cause del malessere in cui versano alcuni di questi comuni — ci vorrebbe mezza mattinata. Desidero però far presente che la situazione è arrivata ormai ad un limite intollerabile. Un intervento più puntuale da parte del Governo sarebbe stato necessario già da prima. Arrivati a tal punto, non si può differire la soluzione di simili problemi, per alcuni dei quali occorrono provvedimenti che non sono di grande portata: infatti abbiamo a che fare con comuni nei quali spesso manca il segretario comunale, che hanno solo tre o quattro dipendenti e che di conseguenza non riescono neanche ad erogare regolarmente l'acqua o ad aprire le scuole negli orari previsti.

Sarebbe stato necessario anche lanciare un nuovo messaggio. Avevamo dunque chiesto la presenza del ministro Maroni in queste zone, anche per brevissimo tempo, al fine di dare una diversa impressione a queste popolazioni che da sempre soffrono di una sorta di lontananza e disaffezione dallo Stato; infatti, è una zona che con lo Stato ha sempre avuto un rapporto di diffidenza. Quindi, un segnale come quello da me suggerito avrebbe potuto avere effetti in termini di immagine ed avrebbe consentito di migliorare la situazione.

Per tutte queste ragioni, arrivati a tal punto e prima che la situazione degeneri ulteriormente, vorremmo sapere che cosa intenda fare il Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno...

**ANTONELLO SORO.** Signor Presidente, trattandosi dello stesso argomento credo sia meglio che io intervenga.

Io mi rendo conto, signor Presidente, che l'argomento che poniamo...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Soro, ma lei non può intervenire in questa sede: potrà invece replicare dopo l'intervento del rappresentante del Governo.

**ANTONELLO SORO.** Non posso illustrare il mio documento?

**PRESIDENTE.** No, non è consentita l'illustrazione delle interrogazioni. Dobbiamo attenerci, onorevole Soro, alla procedura stabilita dal regolamento. Le darò comunque la parola per la replica dopo la risposta fornita dall'onorevole Lo Jucco, sottosegretario di Stato per l'interno potrà così esporre la sua posizione e dichiarare se sia o meno soddisfatto della risposta stessa.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**DOMENICO LO JUCCO,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* I deputati Altea e De Murtas hanno chiesto di conoscere le iniziative che il Governo intende adottare per garantire il ritorno alla normalità amministrativa di alcuni comuni della provincia di Nuoro in occasione del prossimo turno di consultazioni elettorali e le condizioni di civile convivenza delle rispettive popolazioni turbate da atti delittuosi.

Nella seduta del 25 ottobre scorso, il deputato Altea ha lamentato la mancata risposta del Governo alla prima delle due interpellanze, presentata il 16 giugno scorso. Desidero precisare che la risposta ad interpellanze ed interrogazioni mediante svolgimento di dibattito pubblico in Assemblea non è subordinata all'iniziativa dell'esecutivo, ma è rimessa esclusivamente all'impulso dell'interessato che deve chiederne formalmente l'iscrizione all'ordine del giorno. Per amor di precisione, il Governo a suo tempo ha dato la propria disponibilità compatibilmente con i lavori parlamentari.

Alla questione prospettata si ricollega, poi, l'interrogazione dei deputati Soro, Andreatta e Scanu cui rispondo congiuntamente. Gli avvenimenti che hanno interessato alcune amministrazioni della provincia di Nuoro pongono all'attenzione del Governo e del Parlamento la gravità della crisi politica, economica e sociale, acuita da comportamenti violenti che sono frutto anche di una secolare assuefazione all'isolamento e quindi all'insicurezza.

A partire dal 1991, nella provincia di Nuoro si sono verificati attentati, in parte

dinamitardi, ai danni di amministratori pubblici, di sedi municipali, di rappresentanti delle forze dell'ordine e di cittadini. Gli autori degli attentati vogliono a tutti i costi imporre la cultura dell'illegalità, vietando agli amministratori di compiere atti legittimi. Si tenta ancora di confondere l'arbitrio con il diritto! Ciò che traspare, infatti, in questi comportamenti è il persistere di retaggi collegati ad antichi costumi; un radicamento sicuramente accentuato dalla situazione di disagio per la crescente disoccupazione, che è un impedimento alla crescita civile delle popolazioni.

Il prefetto di Nuoro ha sempre cercato di seguire e di essere vicino agli amministratori locali nelle varie riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In tali circostanze, l'autorità di Governo ha prestato e continua a prestare il massimo ascolto alle richieste degli amministratori locali, intervenendo anche presso gli organi responsabili. Sono state disposte misure idonee di prevenzione, anche se non sempre gli interventi hanno avuto gli esiti sperati, nonostante le iniziative svolte per favorire una maggiore collaborazione delle persone che subiscono i reati.

Le gravi difficoltà di ordine economico, culturale ed occupazionale richiedono programmi straordinari che, prevedendo interventi rispondenti alle effettive necessità della zona, ristabiliscano la fiducia negli amministratori.

Altro fattore di tensione è quello dell'apertura dei cantieri forestali. Negli ultimi due anni nella provincia di Nuoro l'azienda forestale e demaniale ha stilato convenzioni con decine di comuni. I vari progetti forestali hanno interessato circa 40 mila ettari di terra pubblica, creando 1300 posti di lavoro. L'azione non è stata certamente agevole a causa della storica contrapposizione tra pascolo e bosco. Il metodo seguito è stato quello del minor danno. Sono stati, infatti, ceduti dalle amministrazioni comunali migliaia di ettari di terra marginale, dove vi erano pochi pastori. I pastori stessi, da espulsi, hanno optato per l'assunzione nei cantieri.

Le varie miglorie agricole hanno indotto alcuni pastori a non rispettare gli accordi

presi con l'azienda foreste demaniali e ad invadere le terre forestate con le loro greggi. Il fatto ha assunto rilevanza da quando i capi di bestiame immessi, anziché diminuire sono aumentati, costringendo i responsabili del demanio forestale a minacciare di chiudere i cantieri, perché l'azione di bonifica rischiava di essere distrutta. Non va, quindi, trascurata l'influenza di questo fenomeno — allo stato attuale il più pericoloso — sugli atti intimidatori.

L'insieme delle circostanze, nuove ed antiche, sulle quali mi sono soffermato, costituisce la causa determinante dell'instabilità amministrativa di molti enti locali, in particolare dei comuni di Lula e Gairo gestiti, da circa due anni, da commissari straordinari. Le motivazioni degli attentati possono ravvisarsi, per lo più, in presunti o effettivi torti o in inadempienze da parte di esponenti di strutture pubbliche. Inoltre, le vie legali, quali i ricorsi alla giustizia amministrativa o penali, non sono ritenute sufficienti a garantire il successo delle proprie ragioni o l'adeguata sanzione dell'inadempiente. E questo perché, per un convincimento radicato e diffuso, si ritiene che debba essere l'amministrazione comunale a dover risolvere tutti i problemi.

Ciò che ho illustrato è il quadro delle iniziative promosse a livello locale dal Governo per far fronte alla situazione anche sotto il profilo dell'attività dei presidi della forza pubblica. Si tratta di iniziative che non debbono essere interpretate come autodifesa dell'amministrazione, anche perché sono largamente condivise da quanti conoscono la realtà locale.

Da ultimo, il prefetto di Nuoro ha convocato il 10 novembre scorso una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato ai commissari straordinari incaricati della gestione dei comuni ed ai procuratori della Repubblica presso i tribunali di Nuoro e Lanusei e al direttore dell'azienda foreste demaniali di Nuoro. Scopo della riunione è stato quello di approfondire la situazione globale della provincia per la messa a punto delle iniziative che verranno definite nelle prossime riunioni, una delle quali avrà luogo alla



presenza dell'ispettore provinciale del lavoro per i problemi dell'occupazione.

Per quanto riguarda tutte le altre questioni di natura amministrativa, il prefetto di Nuoro sensibilizza continuamente e costantemente i commissari straordinari perché, nei limiti delle proprie attribuzioni, si adoperino per rendere tangibile l'interesse e l'attenzione che lo Stato porta alle esigenze delle popolazioni.

Tutto ciò non esaurisce le reali dimensioni di un problema che è e resta essenzialmente politico. Deve essere però ben chiaro che non rientra fra i compiti del Ministero dell'interno e, per esso, dei prefetti fungere da catalizzatore della vita politica locale. Le difficoltà avvertite dalle forze politiche in sede locale hanno di fatto portato in quelle zone ad un affievolimento della capacità di mediazione, mentre prevale la preoccupazione della riorganizzazione interna delle strutture piuttosto che quella di assumere responsabilmente un nuovo ruolo politico che avvicini le istituzioni ai cittadini.

In questa situazione l'unica iniziativa che poteva essere assunta dal prefetto è stata quella di promuovere una riunione con gli esponenti locali delle formazioni politiche — la cui data è ancora da fissare — per richiamare l'attenzione sul primato della politica soprattutto in terre che, nonostante l'esperienza autonomistica, hanno bisogno di una presenza più incisiva dello Stato. L'alternativa alla mancanza di una soluzione politica non può essere affidata illimitatamente all'amministrazione straordinaria dei comuni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Altea ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00277 e per l'interpellanza De Murtas n. 2-00056, di cui è cofirmatario.

**ANGELO ALTEA.** Signor Presidente, mi dispiace ma — contrariamente al collega Corleone — non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta del Governo. Spiego subito perché.

Innanzitutto, la prima parte dell'intervento del sottosegretario è stata nient'altro che un'analisi dettagliata dei fenomeni di malessere già sinteticamente esposti nelle interpellanze.

Per quanto riguarda i compiti del Ministero dell'interno, non li abbiamo elencati puntualmente nelle nostre interpellanze, ma mi trovo costretto a farlo ora. Mi riferisco ai settori di intervento del ministero che potrebbero favorire una migliore vita democratica in quei comuni.

In primo luogo, vi è l'aspetto dei commissari prefettizi. Sono funzionari della prefettura di Nuoro — spesso nativi della provincia ed, in ogni caso, residenti nella zona — che spesso si trovano in difficoltà a dover emanare atti amministrativi in comuni nei quali ogni piccolo intervento può provocare, come reazione, un attentato (non so, poi, se essi traducano questa difficoltà in atti concreti).

Sarebbe stato forse più opportuno nominare commissari prefettizi provenienti da altre zone — che, una volta terminato il loro mandato, tornassero nelle aree di origine —, che quindi non dovessero temere (magari irrazionalmente: ma — si sa — la paura non ha molta attinenza con la ragione) di subire in futuro atti ritorsivi nella stessa città di Nuoro. E non è certamente un timore infondato.

Altro problema: le caserme dei carabinieri di quei paesi continuano a rispettare l'orario d'ufficio, per cui il pomeriggio sono chiuse ed è necessario rivolgersi alla centrale operativa della compagnia. Quando i carabinieri tenevano le loro caserme aperte ventiquattro ore su ventiquattro ed ogni stazione di militari controllava il proprio comune, fenomeni di questo genere non avvenivano, così come non si verificavano tanti atti di teppismo o di violenza ingiustificata. Quindi, una deroga al regolamento generale dell'Arma dei carabinieri sarebbe forse stata utile per migliorare la situazione dell'ordine pubblico nei comuni in questione.

Fra l'altro, ho verificato di persona che in molti di essi i carabinieri non sono sardi, spesso sono ausiliari: naturalmente il fatto di non essere sardi non costituisce un grande handicap, ma il problema è che nei nostri comuni si parla soprattutto il sardo e quindi i militari non riescono nemmeno a dialogare con la popolazione ed a capire quel che avviene normalmente...

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

FRANCESCO MARENCO. Ci mandiamo Bossi, così si capiscono!

ANGELO ALTEA. Guardi, io la inviterei a venire in questi comuni...

FRANCESCO MARENCO. Ci sono venuto: per questo ascolto con molto interesse.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marenco, non facciamo un colloquio, anche se siamo in pochi...

FRANCESCO MARENCO. Le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Purtroppo, onorevole Marenco, il regolamento deve essere rispettato.

FRANCESCO MARENCO. Mi ricordo quando volevano le forze dell'ordine disarmate...!

PRESIDENTE. La prego di proseguire il suo intervento, onorevole Altea.

ANGELO ALTEA. Poiché ritengo che i carabinieri non debbano compiere solo l'attività repressiva, ma anche quella, più alta, di sovrintendere alla vita civile di un comune, credo che la comprensione della lingua parlata quasi esclusivamente dagli abitanti sia necessaria a svolgere meglio il proprio compito. Ho conosciuto comunque ottimi ufficiali dei carabinieri provenienti da altre regioni che hanno lavorato molto bene in Sardegna, pagando con uno sforzo maggiore il loro impegno.

Il fatto poi che si tratti di carabinieri ausiliari (sardi o non sardi) incide abbastanza sull'assetto dell'ordine pubblico. Ad esempio, conosco ottimi militari, con vasta esperienza, assegnati — non so sulla base di quali criteri — a comuni della Gallura in cui la situazione, dal punto di vista dell'ordine pubblico, è assolutamente pacifica; non vi sono problemi, è un fatto che ho constatato personalmente. Ho notato anche che i commissariati di pubblica sicurezza di quei comuni sono totalmente inagibili: non vi sono servizi igienici, acqua, con conseguenze sulla qualità della vita dei poliziotti, che pertan-

to sono costretti a vivere, anziché in paese, nel capoluogo, e quindi non sono presenti in quelle località per eventuali emergenze.

Sembrano fatti di scarsa rilevanza: però, sommati, fanno emergere una generale disattenzione (mi riferisco sempre ad argomenti di stretta pertinenza del Ministero dell'interno).

Chiedevo anche un segnale diretto di tale ministero e in particolare, così come è avvenuto in Sicilia, una presenza sul posto del ministro Maroni, per dare un'indicazione visibile, tangibile del suo impegno a favore di questa parte marginale dello Stato italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00080.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, non avevo la pretesa di trovare soddisfazione...!

Mi rendo conto che il rappresentante del Governo ha compiuto una valutazione non scontata, non burocratica del problema in discussione e capisco anche che l'argomento è meno attraente dei tanti che sembrano appassionare la nostra quotidianità, per cui è forte la tendenza a liquidarlo come del tutto marginale. Solo chi ha la consapevolezza che il nostro paese è l'insieme di tante piccole storie, che esiste un filo capace di rendere comune il destino degli italiani nati in luoghi lontani e con un passato differente, solo chi apprezza il senso dell'unità nazionale non come un bene acquisito per sempre, ma come un patrimonio che tutti i giorni va tutelato e difeso, solo chi ha questa coscienza può provare interesse per le nostre valutazioni e considerazioni.

Nelle zone interne della Sardegna, da alcuni anni — lo hanno detto i colleghi e lo ha ricordato il sottosegretario —, si va diffondendo il reato di attentato agli amministratori. I sindaci, oggetto di sparatorie, di intimidazioni, di violenze, di danneggiamenti, tendono sempre più a cedere a questa violenza. Il teatro di tutto ciò è la Barbagia, regione segnata da un malessere economico e sociale che ha origine antica, isola nell'isola, fino a pochi anni fa informata ad un'economia arretrata, con prevalenza del

comparto agropastorale e con indicatori economici che segnano tuttora i punti più bassi della già bassa media regionale.

Circa vent'anni fa, signor Presidente, una Commissione parlamentare d'inchiesta studiò questa parte del nostro paese. Era un tempo nel quale in Parlamento si trovavano energie e sensibilità anche per tali problemi. La Commissione Medici descrisse il banditismo sardo come fenomeno singolare nel panorama della criminalità, profondamente legato ad una cultura — quella barbaricina — sopravvissuta, con i suoi caratteri ed i suoi modelli, al processo di rapida omologazione che ha accompagnato nel dopoguerra il destino di tante individualità della cultura nazionale.

In larga misura anche la cultura barbaricina ha ceduto o va cedendo. Si è certamente modificato in profondità il quadro degli assetti economici e della geografia sociale; anche la fisionomia del fenomeno criminale è mutata: il sequestro di persona, l'omicidio per faida, il reato di danneggiamenti e l'abigeato vanno diradandosi, mentre va sempre più producendosi il carattere di una criminalità urbana omologata a quella nazionale. Non so se questo sia un bene per la Sardegna e per la Barbagia, ma tale processo segna comunque trasformazioni profonde.

In tale contesto si è andato creando e manifestando un reato nuovo, quello degli attentati agli amministratori, che ha una sua peculiarità poiché non riproduce semplicemente episodi di violenza e di danneggiamento, quali si verificano in tutte le parti d'Italia e come altre volte abbiamo avuto modo di dire. In quei comuni, sindaci coraggiosi hanno voluto resistere ad intimidazioni tanto frequenti quanto impunte; altri invece hanno preferito lasciare. In molte comunità locali nessuno vuole più candidarsi — lo ricordava anche il collega Altea — per amministrare in tali condizioni. I comuni del malessere, non governati da cittadini eletti ma da commissari prefettizi, diventano sempre più numerosi.

Non avevo comunque la pretesa che il sottosegretario e la cortesia dei colleghi consentissero una valutazione ed una riflessione compiuta sulla complessità del fenomeno.

PRESIDENTE. Onorevole Soro, la invito a concludere.

ANTONELLO SORO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Credo non possa sfuggire al Governo che in una parte del paese si va spezzando il filo che lega, in un nesso di reciproca affezione, il cittadino alle istituzioni, e non si riesce a scorgere cosa si celi dietro la siepe di tale sfiducia. So però che il ribellismo affiora nelle condizioni nelle quali l'emulazione diventa una spinta, un impulso irriducibile e ciò rappresenta un pericolo. Le forze dell'ordine, signor Presidente, sembrano impotenti di fronte a questi fenomeni criminali. Al di là dell'analisi che in buona parte è stata tentata dal rappresentante del Governo, il sottosegretario non ci ha detto che nessuno degli autori di quel reato è stato mai individuato, denunciato e condannato; l'impunità, purtroppo, incoraggia la diffusione del fenomeno.

Signor Presidente, ritengo che, al di là dello sforzo e delle ulteriori iniziative che il Governo può e deve attivare — alle quali ha fatto cenno il rappresentante del Governo —, esista anche un problema di polizia, che non può essere confuso con interventi in altri campi, che pure vanno compiuti e sui quali noi concordiamo con il Governo, per la centralità che in tale contesto possono assumere. Quindi, le iniziative annunciate da parte del prefetto e del Governo incontrano il nostro favore e il nostro sostegno. Tuttavia, esiste un problema di polizia ordinaria...

PRESIDENTE. Onorevole Soro, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONELLO SORO. Concludo, signor Presidente, invitando il rappresentante del Governo a farsi carico anche del problema relativo ai compiti di polizia, ai quali fino a questo momento non si è saputo fare fronte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marco Rizzo n. 2-00275 sul fermo da parte della polizia di partecipanti a manifestazioni studentesche a Napoli (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Marco Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARCO RIZZO. Illustrerò la mia interpellanza molto brevemente, anche perché essa è precedente rispetto ai gravi fatti accaduti a Napoli, durante i quali si sono verificati il ferimento di uno studente e l'aggressione al movimento studentesco da parte delle forze dell'ordine. Tali fatti, tra l'altro, hanno già comportato la presentazione di documenti di sindacato ispettivo ai quali ha risposto, circa due settimane fa, il ministro Maroni. Dal punto di vista temporale, quindi, la mia interpellanza si colloca in un momento diverso.

Voglio però sottolineare che proprio questa mia interpellanza manifestava l'esistenza di uno stato per lo meno di allarme, di tensione, nell'area napoletana, con interventi da parte delle forze dell'ordine nelle giornate del 21 e 22 ottobre — in occasione di una grande manifestazione degli studenti universitari — diretti al fermo, alla perquisizione e all'identificazione di studenti che non svolgevano assolutamente attività pericolose o che comportassero problemi di polizia. Addirittura, nel pomeriggio del 22 ottobre, nel corso di un'Assemblea di studenti universitari, gli episodi di perquisizione e di identificazione si sono ulteriormente ripetuti. Ciò a dimostrazione di un clima che, perlomeno nella questura napoletana, già esisteva, tanto è vero che due settimane dopo è successo quello che è successo.

La mia interpellanza n. 2-00275 precede gli ultimi episodi; purtroppo, ne discutiamo oggi, a cose fatte. Due settimane dopo gli avvenimenti richiamati nell'interpellanza sono poi intervenute le vicende che ricordavo con il ferimento di un giovane, vicende su cui è stata anche promossa un'inchiesta da parte del Capo della polizia. A questo punto, anche per aggiornare il contenuto dell'interpellanza, vorremmo sapere a che punto sia l'inchiesta o se sia stata solo proposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di*

*Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, nella seduta dell'Assemblea del 14 novembre scorso il deputato Marco Rizzo ha sollecitato la risposta del Governo all'ultima interpellanza all'ordine del giorno, relativa ai comportamenti delle forze di polizia del 21 e 22 ottobre a Napoli, in occasione della manifestazione nazionale degli studenti. La richiesta prendeva spunto dal clamore suscitato dagli avvenimenti accaduti nella stessa giornata a Napoli.

Alla manifestazione cui fanno riferimento gli interpellanti, svoltasi a Napoli — come più volte ricordato — il 22 ottobre scorso, hanno partecipato circa 50 mila persone provenienti da tutta Italia.

Per l'affluenza di migliaia di manifestanti a bordo di treni provenienti da vari capoluoghi e di autobus sono stati disposti servizi di prevenzione da parte della questura di Napoli e del compartimento della polizia ferroviaria. Nel corso dei servizi sono stati identificati presso le stazioni di Napoli-centrale e di Napoli-Campi Flegrei, nonché presso i caselli autostradali di Napoli-est, alcuni giovani, partiti da Milano e da altri centri del nord Italia, nonché dalla Puglia, in quanto appartenenti a formazioni politiche di estrema sinistra. Dagli accertamenti stessi non risulta che, sempre nella giornata del 22 ottobre, siano state eseguite identificazioni e perquisizioni nei pressi della facoltà di lettere e filosofia.

Peraltro, i fatti segnalati — come ricordava lo stesso onorevole Rizzo — non possono essere separati dagli incidenti avvenuti il 14 novembre scorso, sui quali, come è noto, il ministro dell'interno ha disposto una inchiesta amministrativa, le cui risultanze sono ancora al vaglio per l'assunzione di eventuali provvedimenti. Non posso quindi anticipare oggi quelle che saranno le valutazioni del ministro dell'interno sul problema complessivo. Deve essere tuttavia ben chiaro che la politica del Ministero dell'interno è — e deve continuare ad essere — quella di non confondere mai i problemi dell'ordine pubblico (e quindi della difesa della legalità individuale e collettiva) con i malesseri propri di una democrazia in espansione, segnata, tra l'altro, dal risveglio di fermenti sociali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marco Rizzo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00275.

**MARCO RIZZO.** Non sono soddisfatto della risposta ricevuta, anche perché indubbiamente le questioni più rilevanti atterranno alla discussione successiva all'inchiesta. La risposta del sottosegretario, però, mi sembra estremamente carente nel merito ed anche un po' allarmante, avendo egli dichiarato che, a fronte di una manifestazione che ha portato a Napoli circa 50 mila studenti, è sufficiente essere etichettati di estrema sinistra. Peraltro, vorrei capire la catalogazione di queste appartenenze, tanto più che si tratta di giovani di età compresa tra 14 e i 19 anni o, se universitari, tra i 19 e i 24 anni. Quindi, vorrei capire a che titolo si compie una catalogazione di appartenenza a gruppi cosiddetti di estrema sinistra o di sinistra; mi sembra per lo meno irrispettoso di ogni principio di garanzia democratica.

In secondo luogo, sembra a me molto strano, in termini di merito, che le identificazioni, le perquisizioni e i fermi degli studenti arrivati a Napoli con i pullman siano state condotte seguendo non certo le normali metodologie utilizzate dalle forze di polizia; oltretutto, alcune di queste perquisizioni e di questi fermi — che non hanno peraltro portato a riscontrare alcun tipo di reato — hanno addirittura impedito agli studenti di partecipare alla stessa manifestazione, perché si sono protratti nel tempo.

Inoltre, nella giornata del 22 ottobre, al termine dell'assemblea degli studenti universitari napoletani e del resto d'Italia tenutasi presso la facoltà di lettere si sono ripetuti episodi di perquisizioni, di identificazioni e di fermi. Tuttavia — e mi sembra la cosa più grave — il Ministero dell'interno non è riuscito a risalire a questi fatti, che invece ci sono stati riferiti e testimoniati da decine di studenti che ci hanno contattato. È un fatto a dir poco inquietante!

Infine, mi richiamo alle considerazioni espresse poc'anzi dal sottosegretario di Stato per l'interno, e cioè che non bisogna confondere i problemi politici e sociali con i problemi di ordine pubblico, specialmente in una realtà come quella napoletana. Ebbene,

se è vero — e bisogna riconoscerlo — che molte volte le forze dell'ordine e la polizia a Napoli, in una situazione esplosiva dal punto di vista dell'occupazione e della tensione sociale, si sono comportate con grande senso di responsabilità, è anche vero che ciò che si è verificato nei confronti degli studenti nelle giornate del 21 e del 22 ottobre non va assolutamente nella direzione affermata dal sottosegretario.

Del resto, i fatti contestati sono avvenuti sotto gli occhi di tutti, non solo degli studenti ma anche dei giornalisti, pure coinvolti negli incidenti. Pertanto, ben venga l'inchiesta per capire se una parte della questura di Napoli, o comunque chi gestisce l'ordine pubblico in quella città, non confonda per l'appunto i problemi politici e sociali con i problemi di ordine pubblico.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno (*ore 10.59*).

**Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazione (*ore 11,00*).**

**GIOVANNI BATTAFARANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BATTAFARANO.** Signor Presidente, vorrei sollecitare un intervento della Presidenza della Camera nei confronti del Governo affinché si dia risposta ad una serie di interrogazioni che il sottoscritto, insieme con altri deputati — gli onorevoli Raffaelli, Voccoli, Pezzoni, Di Rosa, Negri, Garavini e Superchi —, ha rivolto all'esecutivo per conoscere il motivo per il quale non si dia attuazione all'articolo 8 della legge n. 451; mi riferisco in particolare al decreto attuativo dei prepensionamenti nel settore della siderurgia.

Quella legge, come è noto, è stata approvata a luglio ed entro il mese di settembre le imprese e i sindacati hanno presentato i piani relativi. Non vi è alcuna ragione, pertanto, perché il Governo non dia attuazione

a tale norma. Un simile atteggiamento non solo crea preoccupazione nei lavoratori interessati, ma procura anche un notevole danno economico agli stessi, in quanto molti di loro sono stati collocati dall'ILVA in cassa integrazione ed ovviamente ricevono un salario inferiore a quanto spetterebbe loro.

Ebbene, non si capisce la ragione del ritardo di questa attuazione: qualcuno avanza l'ipotesi che essendoci state, ed essendo ancora in corso, le elezioni comunali a Brescia, e poiché il ministro dell'industria, cofirmatario del decreto attuativo, è candidato sindaco proprio in quella città, si tenda ad aspettare l'esito di quelle elezioni prima di emanare il decreto...

Mi rifiuto di pensare che un ministro della Repubblica possa accettare una logica di questo genere. Abbiamo rivolto più volte interrogazioni al Presidente del Consiglio, al ministro del lavoro e al ministro dell'industria, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Penso quindi che un autorevole intervento della Presidenza della Camera possa servire a sbloccare la situazione, consentendo di fornire risposte giuste ai lavoratori e alle aziende, che sono entrambi danneggiati dalla mancata attuazione della norma citata.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una risposta del Governo alla mia interrogazione n. 3-00270 del 19 ottobre scorso, indirizzata al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con la quale chiedo informazioni in merito alla rubrica *Prima pagina* della RAI. È un diritto-dovere di ogni parlamentare chiedere informazioni su organismi che sono sottoposti alla vigilanza di organi del Governo. Invito quindi la Presidenza a sollecitare una risposta del Governo stesso alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Assicuro ai colleghi intervenuti che sarà mia premura riferire le loro osservazioni alla Presidente della Camera,

sollecitandola a provvedere in conformità alle loro richieste.

Sospendo la seduta, avvertendo che sarà ripresa alle 17 con lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla vicenda della *Uno bianca*.

**La seduta, sospesa alle 11,5,  
è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI

**Sull'ordine dei lavori.**

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevole ministro, abbiamo presentato — ma non solo noi — un'interpellanza sulla banda della *Uno bianca* e ieri ci è stato comunicato che avremmo potuto avere una sollecita risposta se avessimo trasformato l'interpellanza in un'interrogazione: così almeno noi abbiamo capito. L'argomento di cui ci occupiamo è però rilevante in sé e per le implicazioni che comporta e necessita di un tempo minimo per argomentare la questione ed articolare le proposte. Chiediamo quindi alla Presidenza della Camera che sia data al Parlamento la possibilità di discutere di questo argomento e delle vicende ad esso collegate. Credo d'altronde che il ministro possa facilmente comprendere l'insufficienza dei cinque minuti concessi per la replica ad un'interrogazione, senza neppure la possibilità di introdurre l'argomento attraverso un'adeguata illustrazione.

MAURO ZANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Mi associo a quanto affermato dal collega Boghetta. La trasformatio-

ne delle interpellanze in interrogazioni può forse a volte risultare utile; altrettanto utile deve tuttavia essere considerato un dibattito parlamentare vero e proprio sul tema.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ritengo anch'io che i rilievi mossi dal collega Boghetta siano fondati e non solo con riferimento a questa circostanza, la cui gravità è sotto gli occhi di tutti; anche in altre occasioni, quando si è riusciti a svolgere, al di fuori dell'ordine del giorno previsto, dibattiti su interrogazioni, è stata ravvisata da parte di più deputati la necessità che tale dibattito, per quanto urgente, potesse avvenire con limiti di tempo più ampi, con strumenti diversi rispetto all'interrogazione a risposta orale (quali, per esempio, l'interpellanza) e senza limiti numerici alle interrogazioni alle quali il Governo era chiamato a rispondere (in genere, una per gruppo) in modo da dare alla discussione il rilievo che meritava. Ciò, sia per consentire al ministro di rispondere in modo esauriente — peraltro, questo è comunque possibile — sia, soprattutto, per dare modo a tutti i deputati di intervenire compiutamente.

I rilievi svolti in questa occasione potranno servire soprattutto per regolare diversamente, in futuro, i nostri dibattiti, qualora il Governo ravvisi l'urgenza di rispondere a strumenti parlamentari.

PRESIDENTE. Come sapete, è questa una seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni di cui il Governo ha riconosciuto l'urgenza; proprio l'adozione di tale strumento ha consentito di introdurre tempestivamente l'argomento nei nostri lavori.

#### **Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla banda della Uno bianca (ora 17,03).**

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento delle interrogazioni Zani n. 3-00364, Boghetta n. 3-00365, Pinza n. 3-00366, Ugolini n. 3-00367, Morselli n. 3-00368, Casini

n. 3-00369, Dotti n. 3-00370 e Battaglia n. 3-00371 (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno, di cui il Governo riconosce l'urgenza.

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, signori deputati, recenti sviluppi di indagini giudiziarie hanno fatto affiorare nelle cronache giornalistiche politiche del paese fatti e notizie che solo apparentemente sembravano sopiti. Mi riferisco agli efferati delitti che negli anni scorsi criminali sanguinari sono andati consumando in una zona d'Italia civile e tranquilla come l'Emilia-Romagna.

L'esito di investigazioni delicate e difficili, suffragate dal riscontro di testimonianze e di confessioni, sembra aver concentrato, lungo una pista promettente, l'individuazione dei presunti responsabili delle gesta della cosiddetta banda della Fiat Uno bianca.

Ha gettato sconcerto ed allarme la circostanza che le responsabilità siano, al momento, concentrate su appartenenti alla polizia di Stato della questura di Bologna.

Dico subito che le preoccupazioni hanno ragione di esistere. Tutto ciò non deve però essere causa di generalizzazioni diffuse, di colpe nei confronti di un organismo la cui validità ed efficienza restano tuttora intatte ed essenziali per la sicurezza del paese. Dopotutto, se si è arrivati ai presunti responsabili, ciò è da attribuire proprio all'impegno investigativo della polizia di Stato che, fin dall'inizio, ha collaborato e tuttora collabora con partecipazione attiva al delicato compito della magistratura.

Si tratterà ora di vedere se queste responsabilità, che vanno via via emergendo, siano da attribuire a meccanismi collegati con le procedure di selezione del personale di polizia o se siano intervenute successivamente, nel corso dell'espletamento dell'attività di istituto.

Questi due aspetti, per il significato preoccupante e devastante che sviluppano, dovranno essere attentamente esaminati e sot-

toposti ad analisi dure ed impietose da una commissione d'inchiesta che ho subito nominato, affidandone la responsabilità al vicecapo della polizia, prefetto Serra. La commissione dovrà avvalersi di tutti gli apporti informativi, acquisiti negli ultimi tempi; e, tuttavia, gli elementi eventualmente forniti in passato dal SISDE sulla vicenda non costituiranno automaticamente una traccia vincolante per indirizzare i lavori della commissione d'inchiesta.

Il lavoro dell'inchiesta amministrativa è il massimo che possa fare il ministro dell'interno nell'ambito delle proprie competenze e i suoi risultati potranno essere di ausilio al lavoro dei magistrati.

I lavori della commissione d'inchiesta si concluderanno entro la metà del mese di gennaio. Per quella data sarò in grado di fornire al Parlamento, insieme con i prevedibili sviluppi dell'inchiesta della magistratura, il cui lavoro è articolato in procure distribuite in zone diverse del territorio, elementi di fatto più circostanziati di oggi. D'altra parte, l'obbligo vincolante del segreto imposto dalla magistratura mi costringe ad astenermi da qualsiasi valutazione che ecceda l'arida elencazione di fatti, già peraltro noti per aver formato oggetto di un comunicato diffuso dopo la riunione, tenutasi ieri a Bologna presso la prefettura, del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica insieme con il capo della polizia.

Non posso quindi entrare nel merito dei vari quesiti e delle questioni posti dai deputati con le loro interrogazioni, presentate peraltro poche ore fa alla mia attenzione.

Ne riconosco l'urgenza, ma le accolgo come sollecitazioni ed inviti a proseguire l'opera già intrapresa, unitamente all'impegno di venire davanti a questa Assemblea a conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta.

Farò ora una relazione sui fatti collegati all'inchiesta e attribuiti ai crimini commessi dalla cosiddetta banda della Uno bianca.

Dal 1988 ad oggi, in un'area geografica circoscritta tra il bolognese e il pesarese, si sono verificate numerose rapine a caselli autostradali, a distributori di benzina, ad uffici postali, ad istituti di credito, ad un'ar-

meria ed anche proditori agguati a campi nomadi ed a cittadini extracomunitari.

Questi fatti sono elencati analiticamente in una scheda che ho qui con me. Sono, per l'anno 1988: il duplice omicidio dei carabinieri Stasi ed Erriu a Castel Maggiore.

Per l'anno 1990, sei fatti criminosi: il tentato omicidio di Driss Akesbi, a Bologna; l'omicidio di Primo Zecchi, a Bologna; il tentato omicidio di nomadi a Santa Caterina di Quarto, provincia di Bologna; il tentato omicidio di Belgourich Lamoussine, a Bologna; il duplice omicidio Bellinati-Della Santina, a Bologna; il duplice omicidio Pasqui-Pedini, a Castel Maggiore.

Per l'anno 1991: l'omicidio dei tre carabinieri Mitilini, Moneta e Stefanini, a Bologna; la rapina ai danni di un distributore a Pianoro, con tentato omicidio del vice brigadiere dei carabinieri Tamiazio; la rapina ai danni del casello autostradale A14 Rimini nord; la rapina ai danni del casello autostradale A14 Riccione; il duplice omicidio di Ansaloni e Capolungo presso l'armeria di via Volturmo, a Bologna; la rapina ai danni del distributore presso l'area di servizio Montefeltro A14; la rapina ai danni di un distributore di Rimini in via Flaminia; la rapina ai danni di un distributore a Ponte Pietra, Cesena; la rapina ai danni di un distributore a San Mauro di Cesena; la rapina ai danni di un distributore a Torre Pedrera, Rimini; la rapina ai danni di un distributore a Gabicce; la tentata rapina ai danni di un distributore a Cesena, con omicidio di Mirri; la rapina ai danni di un distributore a Riccione; la tentata rapina ai danni della succursale n. 4 delle poste, di Riccione; il tentato omicidio di Aniello e Luca Di Martino a Morciano di Romagna; la rapina ai danni della succursale n. 3 delle poste di Cesena; la tentata rapina ai danni della succursale n. 1 delle poste di Rimini; l'omicidio di due cittadini senegalesi e il tentato omicidio di un terzo, di Cavalli, Savioli e Montalti; la rapina ai danni dell'ufficio delle poste di Santa Maria delle Fabrecce, con tentato omicidio degli operatori di polizia Bombini e Cardinali; la rapina ai danni dell'agenzia dello stadio di Cesena della banca popolare di Cesena.

Per l'anno 1992: la rapina ai danni dell'agenzia n. 1 di Cesena del Credito romagnolo,



con tentato omicidio di Merendi; la rapina ai danni dell'agenzia San Biagio di Casalecchio di Reno della Cassa di risparmio in Bologna; la rapina ai danni della filiale di Bologna della Cassa di risparmio di Vignola.

Per l'anno 1993: la rapina ai danni della filiale di Zola Predosa del Credito romagnolo, con omicidio di Valenti; la rapina ai danni della filiale di via Barelli in Bologna della Cassa di risparmio di Ravenna; la rapina in danno dell'agenzia n. 1 di Cesena del Credito romagnolo; la tentata rapina alla Cassa di risparmio di Vignola di Riale Zola, provincia di Bologna, con omicidio di Poli; la rapina ai danni dell'agenzia n. 3 della Banca di Roma; la rapina ai danni della filiale San Ruffillo di Bologna della Cassa di risparmio in Bologna; la rapina ai danni dell'agenzia di Coriano della Cassa di risparmio di Rimini.

Per l'anno 1994: la rapina ai danni dell'agenzia Cerasolo Ausa di Coriano del Credito romagnolo, con tentato omicidio di Torri e Vandì; la rapina ai danni della filiale di via Barelli in Bologna della Cassa di risparmio di Ravenna; la tentata rapina ai danni dell'agenzia di Bologna della Banca cooperativa di Imola, con tentato omicidio di Santini e Convertino; la tentata rapina ai danni dell'agenzia n. 6 di Cesena della Banca popolare dell'Emilia Romagna; la rapina ai danni dell'agenzia n. 4 di Forlì del Credito romagnolo; la rapina ai danni dell'agenzia n. 8 di Pesaro della Cassa di risparmio di Pesaro, con omicidio di Paci; la rapina ai danni dell'agenzia n. 2 di Ravenna del Credito Romagnolo; la rapina ai danni della filiale di Bologna della Banca popolare dell'Adriatico; la tentata rapina del 21 ottobre 1994 alla Banca nazionale dell'agricoltura di Bologna, con tentato omicidio di Amadesi e Zappoli.

Questi fatti delittuosi, frequentemente caratterizzati da efferatezza gratuita, sono stati opera di un gruppo criminale che ha spesso utilizzato per le proprie imprese autovetture FIAT *Uno* rubate, a volte di colore bianco. Si è perciò parlato della «banda della Uno bianca».

Nel corso di riunioni operative tenutesi a livello centrale, cui hanno partecipato i responsabili delle strutture investigative impe-

gnate nelle indagini sul fenomeno criminoso in argomento, è stata concordata una strategia congiunta. Sviluppando le linee di intervento concertate, il 3 novembre scorso si è pervenuti alla fase operativa che ha determinato la positiva svolta dell'indagine.

Nel corso di un riservato servizio di appostamento ad un istituto di credito nel riminese, oggetto di attenzione per la sua particolare ubicazione in relazione ad accertate ricorrenze di episodi criminosi che in passato avevano interessato strutture aventi simili caratteristiche, personale della Polizia di Stato è riuscito ad individuare in atteggiamento fortemente sospetto una persona a bordo di un'autovettura la cui targa appariva volutamente sporca di fango, quasi la si fosse voluta rendere illeggibile.

Ne è conseguita una mirata attività di indagine, svolta ad iniziativa e su delega della procura della Repubblica di Rimini, che ha consentito l'acquisizione di concreti elementi nei confronti di cinque poliziotti, tutti in servizio o già in forza alla questura di Bologna, e di un camionista incensurato fratello di uno di essi, in ordine al possesso illegale di un vero e proprio arsenale di armi di ogni tipo e di partecipazione a numerosi episodi delittuosi attribuiti dagli investigatori alla banda della Uno bianca.

Le persone coinvolte nell'inchiesta sono le seguenti.

Roberto Savi, residente a Bologna, nato a Forlì il 19 maggio 1954, assistente capo della Polizia di Stato in servizio all'UCT della questura di Bologna, arrestato il 21 novembre 1994 a Bologna per detenzione illegale di numerose armi da sparo comuni e da guerra e relativo munizionamento, nonché esplosivo. Su decreto emesso dall'autorità giudiziaria di Rimini veniva eseguita una perquisizione domiciliare, pervenendosi al rinvenimento ed al sequestro di armi ed esplosivo occultati in un garage sito in via Vittore 14. Lo stesso Savi è stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 23 novembre 1994 dal giudice per le indagini preliminari della procura della Repubblica di Forlì per rapine, detenzione di armi, furto ed altro. Sono state sequestrate una carabina *AR70*, due *kala-shnikov*, sei pistole (di cui una ordinanza),

un *revolver*, esplosivo, micce, detonatori e copioso munizionamento, oltre 200 milioni di lire in contanti, schede SIP, parrucche ed altri oggetti.

Fabio Savi, nato a Forlì il 22 aprile 1960, residente a Torriana in provincia di Forlì, rappresentante di commercio, separato, convivente con Edit Eva Mikula, nata a Baia Mare (Romania); arrestato il 23 novembre 1994 a Tolmezzo (Udine) per porto e detenzione abusivi di pistola *Beretta 98 FS* e relativo munizionamento, colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in pari data dal giudice per le indagini preliminari di Rimini per detenzione di armi da guerra e comuni da sparo con copioso munizionamento, nonché da altra ordinanza emessa dalla stessa autorità giudiziaria in data 28 novembre 1994 per rapina aggravata, armi, furto ed altro, in concorso con Roberto e Alberto Savi e Luca Vallicelli. A seguito di perquisizione locale eseguita nella abitazione del Savi di Torriana il 22 novembre 1994 sono state rinvenute e sequestrate tre pistole, un fucile *AR222* e copioso munizionamento.

Alberto Savi, nato a Cesena il 15 febbraio 1965, residente a Villa Verucchio (Forlì) in via Farneto 500, agente scelto della Polizia di Stato in servizio presso il commissariato di Rimini, arrestato a Rimini il 26 novembre 1994 in esecuzione del provvedimento di fermo disposto dalla procura di Rimini per detenzione di armi da sparo comuni e da guerra in concorso con Savi Roberto e Savi Fabio. Gli è stata sequestrata la pistola d'ordinanza per eventuale comparazione balistica, un *revolver 357*, un fucile calibro 12 e relativo munizionamento.

Pietro Gugliotta, nato a Catania il 21 maggio 1960, residente a Vignola (Modena), assistente della Polizia di Stato in servizio presso la questura di Bologna, arrestato a Meldola in provincia di Bologna in data 25 novembre 1994, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari di Rimini in pari data per detenzione di armi da sparo comuni e da guerra in concorso con Fabio e Roberto Savi, colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari di Forlì in

data 25 novembre 1994 per rapina aggravata, armi, furto ed altro. Gli è stata sequestrata la pistola di ordinanza ed un *revolver 357* con relativo munizionamento.

Marino Occhipinti, nato a Santa Sofia, in provincia di Forlì, il 25 febbraio 1965, residente a Castel Maggiore, vice sovrintendente in servizio presso la squadra mobile della questura di Bologna, arrestato in data 29 novembre 1994 a Bologna, posto in stato di fermo, successivamente convalidato dal giudice per le indagini preliminari, per ordine della procura di Bologna per rapine commesse in danno di esattori di caselli autostradali. A seguito di perquisizione locale, ex articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, eseguita nella sua abitazione, venivano rinvenute e sequestrate, anche se detenute legalmente, per comparazioni balistiche, la pistola d'ordinanza ed un *revolver Colt* calibro 38.

Luca Vallicelli, nato a Forlì il 6 ottobre 1963 e ivi residente, agente scelto della polizia di Stato in servizio presso il CAPS di Cesena, è stato posto in stato di fermo a Bologna il 29 novembre 1994 su disposizione della locale autorità giudiziaria per rapine commesse in danno di esattori autostradali in concorso con Fabio, Roberto ed Alberto Savi, nonché Pietro Gugliotta. È stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa il 28 novembre 1994 dal giudice per le indagini preliminari di Forlì per rapina aggravata, furto, armi ed altro. È stata sequestrata la pistola di ordinanza per eventuale comparazione balistica.

Tutti sono stati arrestati nelle rispettive abitazioni, ad eccezione del camionista Fabio Savi, resosi irreperibile insieme con la donna cui è legato sentimentalmente — una diciannovenne cittadina rumena la cui identità è attualmente oggetto di verifica attraverso il canale Interpol — e catturato a pochi chilometri dal confine austriaco all'interno del bar di un autogrill sull'autostrada Udine-Treviso da una pattuglia della polizia stradale, la cui attenzione era stata richiamata da una persona che aveva notato l'evidente disagio dei due all'arrivo della polizia. Per quel che concerne quanto ipotizzato dagli organi di stampa circa un collegamento della banda con la cosiddetta Falange

armata, anche in considerazione di una presunta loro responsabilità in ordine all'omicidio dell'educatore carcerario Umberto Mormile, verificatosi in provincia di Milano l'11 aprile 1990 — giudizio di responsabilità che conseguirebbe al preteso esito di una perizia balistica —, va precisato che nessun esame peritale sulle armi sequestrate, allo stato, ha dato tale risultato, essendo appena iniziata la complessa attività degli esperti in questo settore.

Dalle indagini di polizia giudiziaria, per altro, nessun collegamento di questo tipo è finora emerso. È altresì vero che l'ipotesi falangista non trova attualmente alcun concreto fondamento perché, ad oggi, neppure si sa che cosa sia esattamente la cosiddetta Falange armata, se non una sigla con cui da oltre quattro anni in Italia sono stati rivendicati i più gravi fatti criminosi, oltre che delitti mai avvenuti, o sono state rivolte minacce a politici, giornalisti, rappresentanti delle istituzioni.

Va in ogni caso detto che l'attribuzione di paternità degli accadimenti delittuosi rivendicati non è stata accompagnata mai da elementi di prova ed è stata successiva alla diffusione della notizia da parte degli organi di stampa, tant'è che con quella sigla si ha l'impressione che si vogliano strumentalizzare fatti eclatanti per fini di destabilizzazione e di intossicazione dell'informazione. È comunque tuttora pendente una complessa inchiesta giudiziaria che vede impegnati qualificati magistrati ed investigatori, volta a far luce su tale fenomeno.

In virtù del comportamento processuale collaborativo tenuto dalla rumena convivente dell'arrestato Fabio Savi la magistratura ne ha disposto, ai sensi della vigente normativa prevista per i collaboratori di giustizia, l'affidamento a qualificato personale della polizia di Stato per l'attuazione in via di urgenza degli opportuni servizi di tutela e di vigilanza in attesa della formale richiesta di un suo inserimento nello speciale programma di protezione.

Le indagini proseguono intensamente allo scopo di definire compiutamente la composizione del gruppo criminale indagato, di individuare gli episodi delittuosi di cui si è reso autore, di accertare le responsabilità dei

singoli in relazione a ciascun fatto criminoso, di capire la genesi del vero e proprio fenomeno criminale cui tale gruppo ha dato luogo.

Le confessioni degli imputati hanno consentito, allo stato, di affermarne la responsabilità in ordine a numerose rapine verificatesi dal 1986 ad oggi, quindi anche prima della data in cui il gruppo criminale ha iniziato a manifestarsi con la sigla Uno bianca, e ad eclatanti fatti di sangue tra cui l'eccidio dei carabinieri nel quartiere Pilastrò di Bologna del gennaio 1991, il duplice omicidio nel corso della rapina all'armeria bolognese di via Volturmo del maggio 1991 e l'immotivata uccisione di due senegalesi nel forlivese nell'agosto 1991.

Va ricordato, infine, che per alcuni fatti, in via di ipotesi riconducibili alla banda della Uno bianca, come alcune rapine a supermercati COOP, conclusesi con omicidi di guardie giurate, sono attualmente in corso i relativi processi anche con imputati detenuti. Gli arresti di questi giorni e le acquisizioni investigative ad essi connessi suggeriscono l'opportunità di un loro ulteriore approfondimento. In tale contesto di indagine, l'autorità giudiziaria ha disposto il fermo di una donna, Anna Maria Fontana, di 52 anni, per calunnia nei confronti di alcuni degli imputati al processo cosiddetto delle COOP, già definito in secondo grado. La deposizione della Fontana, la cui attendibilità è risultata fortemente incrinata dagli esiti delle recenti investigazioni, aveva costituito un cardine dell'accusa in tale processo.

Sono anche in grado di svolgere una relazione, se il Presidente lo consente, sui fatti di questa mattina, relativi alla vicenda che ha coinvolto l'agenzia di stampa ADN KRONOS, rivendicati dalla Falange armata, che non formano oggetto delle interrogazioni in esame.

**PRESIDENTE.** Se il ministro lo desidera, può naturalmente aggiungere ulteriori considerazioni a nome del Governo.

**ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno.** L'iniziativa odierna della Falange armata, che ha fatto comparire sui terminali del

sistema di elaborazione dati della ADN KRONOS un messaggio di minaccia, preannunciante, tra l'altro, l'imminente esplosione di una bomba all'interno dell'agenzia, rappresenta una novità nelle modalità operative della fantomatica organizzazione. Trattandosi di un'azione che presuppone comunque l'uso di apparecchiature particolari e di una specifica conoscenza tecnica degli strumenti da impiegare, è possibile che gli estensori del messaggio abbiano potuto lasciare, se non elementi identificativi, quantomeno tracce dei possibili percorsi tecnici utilizzati, consentendo quindi l'avvio di una ricerca più mirata che in passato, attraverso lo studio e l'analisi delle possibili opzioni prescelte.

L'inserimento fraudolento in un sistema informatico può essere generalmente compiuto attraverso le seguenti modalità. Prima ipotesi: accesso attraverso comuni linee telefoniche utilizzate per la trasmissione dati dall'agenzia verso clienti esterni e viceversa. Ad esempio, i giornalisti che inviano gli articoli redatti sul proprio *computer* da casa; oppure, in alcuni casi, passando attraverso reti di altre agenzie giornalistiche collegate con la ADN KRONOS: in entrambe le ipotesi, si presuppone l'impiego di normali attrezzature informatiche di tipo commerciale, acquisibili a costi contenuti, quali un *personal computer*, un *modem* ed un *software* specifico, ed una conoscenza tecnica di livello medio-basso. È necessario però, in questi casi, conoscere il numero dell'utenza telefonica da utilizzare e la *password* di identificazione (se c'è ovviamente).

Si tratta di elementi che, in mancanza di un possesso legittimo, potrebbero essere acquisiti attraverso un impiego più specialistico delle stesse attrezzature informatiche o con la collaborazione di addetti al servizio telefonico, dentro e fuori l'agenzia, alla stregua di un'intercettazione telefonica che ovviamente potrebbe avvenire solo con l'uso di diverse e più complesse apparecchiature. È probabile, inoltre, che uno smarrimento o furto di *personal computer*, anche portatile, di proprietà di un utilizzatore legittimo (ad esempio, un giornalista dell'agenzia od un tecnico che acceda dall'esterno per motivi di manutenzione) possa aver consentito, me-

dante la semplice attivazione del programma in esso installato, l'accesso immediato al sistema. Il tentativo d'uso potrebbe aver fornito, se non l'accesso, quanto meno una maggiore conoscenza del comportamento del sistema informatico dell'agenzia e degli eventuali collegamenti informatici con altre agenzie di stampa per un possibile transito attraverso queste ultime.

Seconda ipotesi: accesso fraudolento ai canali radio di trasmissione dati, se usati dall'agenzia. In questo caso, l'inserimento potrebbe essere reso possibile solo con apparecchiature più sofisticate, non sempre disponibili sul mercato, e con conoscenze tecniche di livello specialistico.

Terza ipotesi: uso fraudolento diretto delle attrezzature informatiche di cui dispone l'agenzia. Questo sistema, tra quelli elencati, presenta le minori difficoltà tecniche di attuazione.

La dinamica dell'accaduto potrebbe far pensare ad una simile eventualità, considerata la rapidità con la quale è stato possibile far comparire il messaggio e l'immediato e successivo blocco dell'attività. L'impiego delle altre tecniche di inserimento richiede, invece, generalmente, un tempo maggiore, a meno che non si sia precedentemente tentato l'accesso e, trovati gli estremi, si sia aspettato il momento opportuno per utilizzarli.

È necessario ed utile, per il prosieguo delle indagini, procedere ad un esame dettagliato dei registri informatici dell'attività degli elaboratori centrali dell'agenzia e dei registri informatici degli elaboratori di tutte le agenzie eventualmente collegate con l'ADN KRONOS. Ciò allo scopo di individuare, nell'arco di tempo di interesse, ogni attività anomala rispetto al normale traffico di dati, nonché di analizzare ogni altro elemento tecnico riscontrabile dall'osservazione del messaggio in oggetto e dei registri informatici.

Per quanto riguarda il testo apparso sul *monitor* dell'agenzia, si possono formulare le seguenti considerazioni. Pare quanto meno contraddittoria la circostanza che, dopo avere in passato rivendicato alcune gesta delittuose della cosiddetta banda della Uno bianca, in questo caso venga sottolineato

con enfasi che «la nostra organizzazione non ha niente a che vedere» con quel sodalizio criminale e «non va confusa con fatti come quelli di Bologna».

I riferimenti alla grande professionalità ed esperienza, ai contatti con ambienti politico-militari al di fuori di ogni immaginazione, alla consistenza delle strutture logistiche di supporto — come gli strumenti elettronici ed informatici provenienti da servizi segreti stranieri — sottendono verosimilmente carenze organizzative, di mezzi e di uomini, non indifferenti o, per lo meno, tali da richiedere un'enfatizzazione che incuta timore e rispetto nei destinatari dei messaggi. La dichiarazione di disporre di un archivio contenente conversazioni riservate, la cui sola conoscenza consentirebbe di rovesciare il paese al momento opportuno, evidenzia tratti megalomani con deliri di onnipotenza, più volte rilevati anche in precedenti comunicati della Falange.

Gli esiti delle perizie tecniche sulle modalità di inserimento nel circuito informatico dell'agenzia potranno consentire una valutazione più realistica sulle presunte ed asserite capacità operative del gruppo. L'atto di pirateria informatica effettuato rappresenta, comunque, un evento che suscita perplessità e preoccupazione, perché sembra in sintonia con i segnali raccolti circa il ventilato impiego, prospettato dal servizio, dello strumento informatico da parte di gruppi oltranzisti di diversa estrazione per finalità strumentali ed antisistema.

Nel contempo, il gesto compiuto sembra evidenziare l'adozione di modalità operative più sofisticate e concrete rispetto alle tecniche di comunicazione utilizzate in passato. Ciò farebbe ritenere possibili ulteriori iniziative, per mezzo di strumenti informatici, non solo a fini propagandistici, ma anche per determinare effetti più dannosi rispetto al mero gesto dimostrativo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro.

Il deputato Zani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00364.

**MAURO ZANI.** Signor Presidente, signor ministro, è alquanto complicato dichiararsi

soddisfatti per risposte che in realtà non sono state date. Tuttavia anche dalle sue parole, signor ministro, abbiamo la conferma di quanto ipotizzato nel documento di sindacato ispettivo che abbiamo formulato immediatamente dopo il primo arresto.

Adesso sappiamo — con buona pace di alleanza nazionale, che ci ha subito accusati di voler montare un complotto — che il collegamento tra Uno bianca, agguato del Pilastro e duplice omicidio di Castel Maggiore non solo è legittimo, ma è fondato, con elevatissima probabilità.

Non siamo tra coloro — come sa — che sono rimasti stupefatti per la cattura degli assassini. Purtroppo, avevamo visto giusto fin dal dicembre del 1990, quando — ancor prima dell'eccidio del Pilastro ed al termine di una settimana di sangue — affermammo pubblicamente che ci si trovava di fronte ad una vera e propria banda armata, dedita a spargere il terrore ed in grado di sviluppare elevate capacità militari. Ma in quel periodo non fu facile tenere alta la guardia su questo punto: deve sapere, signor ministro, che vi furono anni in cui Bologna dovette subire contemporaneamente il fuoco del *commando* ed il tiro incrociato di una polemica velenosa, mentre il Governo era del tutto latitante.

Quando, dopo l'attacco al campo nomadi, proponemmo un più efficace coordinamento delle forze dell'ordine, il prefetto dell'epoca — dottor Rossano — mise invece l'accento in modo pressoché esclusivo sul fenomeno del nomadismo abusivo e sulla criminalità spicciola.

Egli considerò anzi divaganti — sono parole sue — e fuorvianti le nostre osservazioni critiche. Questo fece, devo dire, insieme all'onorevole Pier Ferdinando Casini, come se la tipologia criminale che si evidenziava si dovesse far risalire a forme di reazione armata dei cittadini esasperati per quella che allora veniva definita l'invasione degli extracomunitari e dei nomadi. Questa scuola di pensiero ebbe poi interpretazioni addirittura aberranti. Le ricordo, signor ministro, che un esponente dell'attuale Governo, il senatore Berselli, giunse ad indicare proprio in quest'aula — cito testualmente — una corresponsabilità quanto meno morale del sin-

daco — si noti — e dell'amministrazione socialcomunista nella catena degli orrendi crimini. A questo punto può giungere la faziosità ideologica!

Adesso spero si provi almeno un sentimento di vergogna; e ciò riguarda anche tutti coloro, signor ministro, che negli organi dello Stato, in tutti gli organi dello Stato, hanno di fatto ignorato l'appello di un'intera comunità, andando, per almeno otto anni, a caccia di farfalle. A questo proposito a Bologna è in preparazione un libro bianco che potrà essere molto utile anche per l'incontro di gennaio che lei ha preannunciato.

Restano interrogativi inquietanti: che facevano gli operatori dei servizi di sicurezza, oltre a depredare l'erario? Sonnacchiavano sulle loro scrivanie? Si improvvisavano telefonisti, adottando, magari, un opportuno accento tedesco? E che cos'è, appunto, questa Falange armata di cui lei, ministro, ha parlato e che stamattina ha bloccato i terminali dell'ADN KRONOS?

Spero si possa far chiarezza anche su questo. Certo, prendiamo atto che i nostri 007 non ci hanno aiutati, per lunghi anni, a capire quanto stava succedendo a Bologna e in Emilia-Romagna.

Lei, signor ministro, ha detto che non si fermerà di fronte a qualsiasi responsabilità. Bene, se il suo operato si dimostrerà coerente, come non abbiamo motivo di dubitare, sappia fin d'ora che ci troverà al suo fianco, al di là di ogni considerazione di parte relativa ai diversi ruoli di maggioranza e di opposizione.

A questo punto, signor ministro, bisogna però riscattare un passato comunque trascorso all'insegna di un'incapacità persino surreale. Per far questo è necessario un approccio sgombro da pregiudizi e mentalità burocratica. Si faccia funzionare il cervello, che non è un *optional*, poi si operi sistematicamente, come hanno fatto, in solitudine, un giudice ragazzino e due poliziotti di campagna con un *computer* acquistato di tasca propria. A questi investigatori va oggi il nostro affettuoso abbraccio; riteniamo che lo Stato, signor ministro, dovrebbe loro riconoscere il valore che hanno dimostrato sul campo.

Si tratta adesso — e concludo — di ricostruire una verità completa, per capire come e perché il *commando* della Uno bianca abbia potuto agire così indisturbato e per tanto tempo.

Guardiamoci dalle polpette avvelenate, naturalmente; a Bologna siamo abituati ad ogni genere di depistaggio. Credo che, al di là delle indagini anche interne all'amministrazione dello Stato, che lei ha disposto, signor ministro, sarebbe meglio affidare all'intero Parlamento il compito di svolgere un'inchiesta su questa oscura vicenda. Ciò si può fare o istituendo una Commissione *ad hoc* o affidando, per competenza ed affinità, questo delicato compito alla cosiddetta Commissione stragi. Per il resto, attendiamo, signor ministro, con la consueta tenacia, che i fatti seguano alle parole (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista progressisti*).

PRESIDENTE. Il deputato Boghetta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00365.

UGO BOGHETTA. Signor ministro, neanche io posso essere soddisfatto della sua risposta. La città mia e dell'onorevole Zani ha seguito la scia di troppo sangue, di troppe stragi senza colpevoli e senza mandanti.

Dopo le stragi e lo stragismo che ha colpito Bologna ci siamo trovati di fronte alle stragi della criminalità organizzata e da otto anni siamo di fronte a questa vicenda, all'insegna di una FIAT Uno bianca.

Come lei ha detto, ministro, hanno ucciso senza pietà, spesso senza ragione, nella maniera più esagerata possibile. Dietro tutto ciò, sullo sfondo vi era la Falange armata, che anche oggi si è fatta viva: un motivo ci dovrà pur essere.

Ciò che sconvolge i bolognesi — e, credo, non solo i bolognesi — è il fatto che i colpevoli sembra siano poliziotti, cioè coloro che avrebbero dovuto proteggerli. Primo Zecchi è morto nel tentativo di telefonare al 113 per comunicare il numero della targa che aveva visto: questo è il dramma che abbiamo di fronte.

Tutti si chiedono come sia potuto accadere tutto ciò, per quale motivo si sia sottovalutato un fenomeno che non presentava solo caratteristiche locali. Sembra che sulla vicenda si sia lasciato correre: evidentemente a qualcuno faceva comodo che si continuasse in quella maniera, che ciò avvenisse a Bologna, nell'Emilia-Romagna rossa; faceva comodo a chi, anche in questi giorni, va in giro con cartelli sui quali è scritto: «Anche Bologna non è un'isola felice».

Non si è tenuto conto di quanto affermava il presidente della Commissione stragi, Gualtieri; non si è tenuto conto di ciò che un anno fa, onorevole ministro, disse l'ambasciatore Fulci riguardo ai sedici ufficiali dei servizi militari in relazione con la Falange armata; ebbene, non vi è stata alcuna risposta.

Onorevole ministro, vi è un problema molto grave nella gestione dell'informazione e riscontriamo un'esigenza molto forte di risanamento. L'altro ieri — lo sottolineo — il generale Guarino, capo ufficio della sicurezza, che sovrintende alla concessione dei NOS (100 mila fascicoli l'anno) — e che ovviamente ha un potere enorme sia all'interno degli apparati perché il grado del NOS consente gli avanzamenti di carriera e le promozioni, sia all'esterno — ha fatto dichiarazioni circa il modo di lavorare di tale struttura. È una struttura messa in piedi non con una legge dello Stato, ma con una circolare del 1980 di Cossiga (e abbiamo detto tutto!). Ora, si tratta di mettere fine a questa situazione di arbitrio ed extraistituzionale. A tale proposito, ministro Maroni, le chiediamo di impegnarsi: negli ultimi settant'anni, lei è il primo ministro non democristiano e non fascista ...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*.  
Negli ultimi duemila anni!

GIACOMO GARRA. Romita!

UGO BOGHETTA. Quindi, ministro Maroni, si accresce il suo ruolo storico! Ma lei non è solo in questo Governo, come ben sa. Dunque, le chiediamo di intervenire anche a Roma e non solo a Bologna. Per quanto

riguarda quest'ultima, vogliamo sapere per quale motivo sia stato possibile tutto questo e perché un poliziotto come Savi sia stato in un certo senso promosso, dopo vicende negative, con il trasferimento all'ufficio controllo territorio. Chiediamo inoltre per quale ragione non si sia data risposta al sindacato SIULP che chiedeva di intervenire su quell'ufficio.

Concludo, signor ministro, dicendo che, a mio parere, non vi è alcuno spirito di corpo da salvare, nessuna polizia da condannare o da salvare. Tuttavia Bologna vuole giustizia; vuole innanzitutto che i corpi dello Stato collaborino, perché ciò non si è verificato a proposito delle stragi (si è depistato), di Ustica e della questione del Salvemini.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Boghetta.

UGO BOGHETTA. La giustizia, come dicevo, deve arrivare e deve essere certa: lo chiedono i familiari delle vittime e i cittadini, da troppo tempo e per troppe stragi; ma lo chiedono convinti che la sicurezza non viene da uno o da un altro corpo dello Stato, ma dalla partecipazione democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Il deputato Sanza ha facoltà di replicare per l'interrogazione Pinza n. 3-00366, di cui è cofirmatario.

ANGELO MARIA SANZA. Signor Presidente, signor ministro, la terribile storia della Uno bianca e l'inquinamento informatico all'agenzia ADN KRONOS sono fatti che lasciano sconcertati. Moltissimi sono gli interrogativi che affollano la mente del cittadino comune, dell'uomo della strada. Le risposte possono essere le più fantasiose, ma anche le più comuni. Si può ipotizzare di tutto. È però sotto i nostri occhi il fatto che ci troviamo — come ha detto lei, signor ministro — o di fronte a dei pazzi sfuggiti ai controlli psicoattitudinali, o di fronte a persone normali diventate improvvisamente, per una sorta di reciproca eccitazione, belve

inferocite. Qui però è stato echeggiato che potrebbero esserci anche collegamenti inquietanti, che gettano ombre sulla certezza democratica in cui vive il paese.

Di tutto ciò noi popolari ci preoccupiamo e vogliamo sperare che la Commissione di indagine da lei nominata, signor ministro, possa fare immediata luce sulle cause reali di questo raccapricciante episodio. Ne siamo convinti: è compito dello Stato — del Governo come del Parlamento — tranquillizzare la pubblica opinione che fatti del genere non abbiano più ad accadere. Quando però tali vicende accadono, è necessario capire bene se si tratti (come si usa dire e come alcuni organi di stampa tendono a far capire) di poche mele marce, come vorremmo augurarci; ma è anche importante capire quali siano le cause che hanno influito nello sconvolgere la mente degli assassini. Possono essere state fatti umani, risalenti a carenze psichiche di questi uomini, o fatti ambientali: ad esempio, consanguinei che svolgono questo delicato lavoro al servizio dello Stato nei loro territori di origine; una lunga permanenza, dunque nello svolgimento di un compito così delicato, nello stesso ambito territoriale e sociale.

A questi interrogativi è necessario dare una risposta per la serenità della pubblica opinione e perché non si confondano alcuni criminali con la polizia di Stato: una forza, quest'ultima, che è sempre stata al servizio del paese e che per questo ha avuto anche tanti martiri. Non è pensabile, del resto, che si criminalizzi un intero corpo per i comportamenti di alcuni suoi devianti.

Ed allora, a più di dieci anni dalla riforma della polizia (legge n. 81 del 1981), mi chiedo se, senza pensare a stravolgimenti, non sia forse necessaria una riflessione più puntuale sulla realtà di questa riforma, oggi, per evitare, anche alla luce di una indagine che — come lei ha affermato, ministro — vorremmo veloce e trasparente, che si consolidi — come del resto hanno denunciato il capo della polizia e gli stessi sindacati della polizia — una sorta di cogestione tra amministrazione e sindacato, talvolta nella speranza di gestire piccole fette di potere.

Per queste ragioni, signor ministro, noi

del partito popolare la invitiamo a promuovere ogni azione opportuna per accertare e vigilare sui gravissimi fatti accaduti e riferire in tempi brevi — e mi auguro anche più compiutamente — al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Il deputato Ugolini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00367.

**DENIS UGOLINI.** Signor Presidente, signor ministro, neanche io posso considerarmi soddisfatto; del resto, lei stesso ha dichiarato che il segreto istruttorio le impedisce di rispondere ai quesiti formulati con le interrogazioni.

Credo che l'istituzione di una commissione d'indagine, da parte sua, sia un fatto molto apprezzabile; penso che ciò le consentirà — avendo lei assunto l'impegno di renderne noti i lavori nel mese di gennaio — di partecipare a quel dibattito in sede parlamentare che altri colleghi hanno sollecitato nei loro interventi. Quel dibattito sarà utile e le risposte che lei potrà dare in quella occasione saranno fondamentali per chiarire aspetti incerti e poco chiari di questa vicenda, molti dei quali dovranno essere ulteriormente approfonditi e probabilmente non troveranno risposte esaurienti neppure da qui al gennaio prossimo.

Troppi sono infatti gli intrecci.

Crediamo sia doveroso cercare di sapere perché non sia stata seguita la strada che pure veniva autorevolmente indicata. Non si trattava di una pista indicata soltanto, nell'ambito di un'intervista, dal presidente della Commissione stragi di allora, senatore Gualtieri. Sullo stesso piano si erano collocati funzionari della polizia di Stato di Rimini, che, nel periodo 1990-1991, con riferimento a quelle che sono state poi chiamate le «schegge impazzite» di organi dello Stato, si erano espressi facendo riferimento alle esperienze del Belgio, nel Brabante-Vallone. Perché queste strade non sono state seguite? La risposta a tale quesito deve indurre ad un esame molto approfondito di una condizione che certamente è all'origine della inefficacia con cui si è affrontato un problema



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

così grave come quello degli efferati delitti della banda della Uno bianca.

Anche le indagini della magistratura sulla cosiddetta banda delle Coop devono essere — come lei ha accennato — rimesse profondamente in discussione. E questo indubbiamente induce ad un ventaglio di considerazioni, di ipotesi, di illazioni, che sicuramente riguardano l'efficacia e l'efficienza del funzionamento degli organi dello Stato nel dare soluzione al problema. Ciò vale per quanto concerne non solo la banda delle Coop, ma anche l'efferata strage che è stata consumata nel quartiere del Pilastro.

Riteniamo che tali quesiti debbano trovare una loro puntuale risposta. Pensiamo, analogamente, che sul problema della Falange armata si debba cominciare ad indagare in modo appropriato. Forse ci si sta troppo abituando alla prevedibilità delle dichiarazioni della Falange armata, che di tanto in tanto si fa carico della paternità di qualche misfatto. Mi chiedo se il Ministero abbia indagato o lo stia facendo o intenda farlo per accertare se gli appartenenti a questa organizzazione — che non si sa cosa sia, come lei ha detto — debbano essere cercati, almeno per quanto riguarda il telefonista così prodigo, nell'ambito dei palazzi che magari noi stessi frequentiamo, che lei stesso, signor ministro, frequenta, e che altri suoi colleghi ministri frequentano. Può darsi infatti che questo tipo di azione muova da quei palazzi, non so se per depistare, sicuramente per introdurre ulteriore confusione che rende difficile l'espletamento delle indagini volte ad assicurare alla giustizia i responsabili delle nefandezze di cui stiamo parlando questa sera.

Desidero fare un'ultima considerazione a questo proposito. Credo che l'azione svolta — a cominciare dall'attivazione della Commissione di inchiesta ministeriale — debba avere come scopo quello di chiarire gli elementi necessari a formulare giudizi precisi. Ritengo che la giustizia non sia richiesta solo dalla città di Bologna, ma da tutti gli italiani indistintamente.

Sulla fondatezza dell'indagine che verrà svolta e sui risultati che ne scaturiranno riponiamo la nostra speranza di essere in grado finalmente di chiarire aspetti molto

oscuri che si trascinano da anni nella vita di questo paese. Lei ha ragione nel sottolineare, come ha fatto in un'intervista, di essere il primo ministro dell'interno appartenente ad un certo partito, dopo quarant'anni nei quali il Viminale è stato retto da esponenti di un partito diverso, sempre lo stesso. Non sto facendo polemica politica; dico che bisogna fare chiarezza non su problemi politici del passato o del presente, ma sulle risposte da dare alle esigenze di giustizia e di sicurezza che i cittadini hanno il diritto di ottenere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Selva ha facoltà di replicare per l'interrogazione Morselli n. 3-00368, di cui è cofirmatario.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, signor ministro, è difficile rispondere alla domanda se si sia soddisfatti o meno; la risposta più opportuna ritengo sia che prendiamo atto delle informazioni che il ministro dell'interno ci ha fornito in questa prima e delicata fase.

Come romagnolo, come emiliano, ho perso conoscenza del fatto in sé con grande dispiacere, perché in effetti non pensavo che in una terra così nobile potessero un giorno verificarsi eventi di tale natura, che peraltro non discendono direttamente da Marte ma fanno parte di una strategia criminale che può annidarsi anche in un ganglio così vitale come quello della polizia di Stato.

Non sono un fautore della dietrologia ed invidio molto coloro che danno risposte immediate e pronte ad interrogativi così complessi; io ritengo opportuno guardare, prima che a quanto sta dietro, a ciò che sta davanti. E, per quest'ultimo aspetto, possiamo oggi avere l'impressione che, almeno per quanto concerne il reclutamento degli agenti della polizia di Stato, forse non tutte le precauzioni siano state prese e non tutte le misure siano state adeguate. È molto interessante apprendere dalle parole dell'onorevole Sanza che anche i popolari si preoccupano. Ma occorre rilevare che, se il partito che ha sempre tenuto il Ministero dell'interno e di cui il partito popolare è il successore si fosse preoccupato a quei tempi, avrebbe forse potuto dare un contributo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

migliore. È giusto, comunque, che una preoccupazione vi sia e che venga condivisa.

L'onorevole Zani si è rivolto in modo diretto ad alleanza nazionale, non so per quale specifico motivo...

UGO BOGHETTA. Dillo a Berselli!

MAURO ZANI. Berselli!

GUSTAVO SELVA. Ho capito benissimo! Ma, evidentemente, il senatore Berselli non voleva fare della dietrologia, ma vedere appunto ciò che stava davanti, chiedersi se esistessero ragioni della natura di quelle da lui evocate.

Ad ogni modo, senza l'intenzione di fare polemica, voglio sottolineare che, considerata la diffusione sul territorio e la penetrazione in Emilia Romagna del partito cui appartiene l'onorevole Zani, forse una collaborazione più accentuata, più stretta, più precisa, in questa materia, da parte dei sindaci delle varie amministrazioni comunali (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*) sarebbe stata opportuna, e comunque è ancora molto auspicabile prima di formulare teoremi del tutto artificiosi.

Riferendomi alle parole dell'onorevole ministro, il quale ci ha detto che non si sa cosa sia la Falange armata, io, se sapessi cos'è, lo direi subito al ministro. Se voi sapete qualcosa di più, rendete il vostro servizio di cittadini e di parlamentari dicendo esattamente di che cosa si tratta...

MAURO ZANI. Ma che c'entra?

GUSTAVO SELVA. Se lo sapete, rivolgetevi agli organi competenti della magistratura e del ministero per dare queste preziosissime informazioni! Io posso assicurare questa Camera che se...

UGO BOGHETTA. Le abbiamo date, ma non si risponde. È questo il problema!

PRESIDENTE. Deputato Boghetta!

Deputato Selva, prosegua nel suo intervento.

GUSTAVO SELVA. Stavo dicendo che, se lei, collega, avesse informazioni supplementari da dare, credo che ciò farebbe piacere all'onorevole ministro e alla magistratura!

UGO BOGHETTA. Legga l'Allegato B ai resoconti degli ultimi anni! Lo legga!

PRESIDENTE. Deputato Boghetta, lei ha già avuto facoltà di replicare!

GUSTAVO SELVA. Credo invece di poter condividere l'opinione di coloro i quali hanno avanzato riserve sulla funzione dei servizi di sicurezza. In effetti, se questi ultimi non riescono neppure a sapere se i membri della polizia di Stato intendano uccidere e perché abbiano ucciso dei carabinieri, c'è da preoccuparsi. Credo quindi sia estremamente opportuna un'analisi più approfondita di ciò che si muove all'interno dei servizi di sicurezza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Selva.

GUSTAVO SELVA. Desidero infine fare un'osservazione in merito a quella sorta di cogestione tra polizia e sindacato. Credo che ognuno debba svolgere il proprio compito e quello del sindacato non è di avere una cogestione con i servizi di sicurezza. Da questo punto di vista, penso abbia ragione il capo della polizia quando afferma che la cogestione — o il tentativo di cogestione — non è sempre stata utile agli effetti della scoperta di episodi criminosi come questo.

Mi auguro anch'io si possa fare piena luce. Il gruppo di alleanza nazionale-MSI è a completa disposizione dello Stato, sul piano parlamentare che ci vede impegnati, affinché possano essere non solo evitati episodi del genere, giacché è questo un auspicio di tutti, ma anche perseguiti e puniti coloro che hanno commesso una tale operazione criminale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

SAURO TURRONI. Lo avete sospeso, il padre di Savi?

PRESIDENTE. Il deputato Giovanardi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Casini n. 3-00369, di cui è cofirmatario.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor ministro, diversamente dai colleghi devo dichiararmi doppiamente soddisfatto. Sono innanzitutto soddisfatto per l'esito delle indagini. Nessuno infatti lo ha sottolineato, ma sono state svolte indagini, anche all'interno della polizia, giunte ad una conclusione soddisfacente. Si è infatti riusciti ad identificare, neutralizzare ed arrestare coloro che hanno commesso i delitti. Ora tutti sanno tutto, ma fino ad una settimana fa nessuno sapeva niente...

BRUNO SOLAROLI. Noi abbiamo chiesto che vengano premiati!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Ripeto che oggi tutti sanno tutto, ma che fino ad una settimana fa nessuno sapeva niente. Devo quindi registrare con soddisfazione che l'esito delle indagini è stato positivo e ciò non sempre avviene. Tre anni fa in una stazione dei carabinieri, in Romagna, un maresciallo uccise tutti i carabinieri; si è poi suicidato o è stato ucciso a sua volta, ma non sappiamo in realtà cosa sia successo. Sono stato carabiniere di leva e faccio fatica a comprendere che la polizia spari sui carabinieri e li uccida. Faccio tuttavia anche fatica a capire quale disegno politico possa stare dietro al fatto che la polizia uccide i carabinieri. Non tutto il mondo è politica e non sempre la politica presiede all'attività degli uomini! È questo il motivo per cui sono doppiamente soddisfatto; il ministro ha dato infatti una risposta sobria e seria visto che le indagini sono in corso e che esiste una commissione d'inchiesta. A me interessa scoprire la verità, il perché è stato fatto tutto questo, e non conoscere un dato preconstituito o, peggio, politicamente orientato. Sembra invece che alcuni siano interessati ad una verità politica, o addirittura partitica o ideologica. Occorre, al contrario, cercare la verità «vera»,

ciò che ha spinto questi uomini ad operare in quel modo: per denaro, per follia, per politica. Occorrono riscontri oggettivi per esprimere un giudizio, e questa sera il ministro non poteva chiaramente farlo poiché non sarebbe stato serio. Devo tuttavia registrare che il collega Zani ha la verità in tasca e viene qui a fare speculazioni politiche; probabilmente la colpa era del mio amico Pier Ferdinando Casini citato, non si capisce bene...

MAURO ZANI. Ci sono gli atti parlamentari, se vuoi te li faccio leggere!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. È stato citato come corresponsabile non si capisce di cosa. Collega Zani, se sapevi tutto, se sapevi che gli assassini erano poliziotti, era necessario dirlo. In questi tre anni non ho mai letto che qualcuno avesse il sospetto che nella questura di Bologna si annidassero gli assassini. È inutile fare ora affermazioni fuori posto o tentare per l'ennesima volta una speculazione politica. Se è vero che si verifica un certo tipo di evoluzione nei partiti, non si può venire qui a fare la caricatura del comunista degli anni cinquanta. L'evoluzione vale per tutti.

MAURO ZANI. La speculazione politica l'avete fatta voi!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Ho sentito ciò che è stato detto!

SAURO TURRONI. Non l'avete capito!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Sono dunque soddisfatto per l'esito delle indagini e per la risposta del ministro. Mi rendo conto che si tratta di un problema generale, che riguarda l'Emilia Romagna, ma anche la Sicilia e la Calabria, il rapporto tra poteri armati dello Stato, la loro selezione, il loro potere sul territorio, la sobrietà con la quale possono gestire o meno compiti delicati di vigilanza che li pongono in condizione di avere molte volte tentazioni alle quali alcuni non sanno evidentemente resistere. È anche necessario un ripensamento della funzione

della polizia di Stato e dei carabinieri. È un cammino difficile, che parte dalla selezione, ma al quale siamo tutti interessati.

Infine, mi preme sottolineare che le vittime di questa banda sono persone comuni: avrei potuto essere io, avreste potuto essere voi, chi girava per Modena o Bologna, passanti di ogni fede politica. Una volta tanto, lasciamo stare le polemiche! Registriamo un risultato e lavoriamo assieme per evitare che episodi del genere si ripetano.

**PRESIDENTE.** Il deputato Vito ha facoltà di replicare per l'interrogazione Dotti n. 3-00370, di cui è cofirmatario.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, colleghi, più che dichiararci soddisfatti delle comunicazioni rese questa sera dal ministro, necessariamente limitate (come ha sottolineato egli stesso) dalle indagini in corso dell'autorità giudiziaria, possiamo esprimere soddisfazione per l'impulso dato alle indagini sugli efferati delitti compiuti in Emilia Romagna da quando egli ha assunto l'incarico ministeriale, in particolare nelle ultime settimane. Guardiamo quindi con fiducia al successivo lavoro che dovrà essere compiuto anche dalla commissione d'inchiesta della quale il ministro ci ha dato notizia.

A nostro giudizio, occorre esprimere qualcosa di più della preoccupazione, che pure il ministro ha riconosciuto essere fondata da parte dei deputati e della stessa opinione pubblica, per quanto si sta scoprendo. Non si tratta solo di venire a capo delle responsabilità di una serie di incredibili delitti, di quei delitti che finora erano imputabili alla cosiddetta banda della Uno bianca e di altri ancora che sono stati consumati nello stesso periodo in Emilia Romagna (il collega Giovanardi ricordava prima l'uccisione di cinque carabinieri in una caserma). Non si tratta solo — dicevo — di venire a capo di queste responsabilità, di accertare cioè se si tratti di pochi, limitati soggetti devianti delle forze dell'ordine o se esistano responsabilità all'interno di un disegno criminoso più ampio, cioè all'interno di settori devianti dello Stato. È altresì necessario capire — e colpire — le ragioni per le quali su questi efferati delitti siano state compiute indagini e si sia

dato corso, in ben due casi, a processi che vanno in tutt'altra direzione, che fanno capo ad altre responsabilità e che individuano altri possibili colpevoli.

Il terreno di azione propria, amministrativa e non, del ministro dell'interno riguarda le indagini compiute. Non si deve soltanto indagare sulle deviazioni di colui o di coloro che appartenendo alla banda potevano compiere queste azioni criminali isolatamente o in connessione con sigle terroristiche per un disegno più ampio; occorre anche intervenire rapidamente e in profondità sulle indagini compiute, su come siano state svolte e perché abbiano dato certi risultati, tanto da provocare, con i processi in corso, esiti completamente difformi dall'indagine che attualmente stanno svolgendo la polizia e la magistratura. Bisogna capire come ciò sia potuto accadere per diversi anni in relazione a decine di efferati delitti e nonostante da più parti in passato siano stati avanzati dubbi, sospetti ed ipotesi rispetto a responsabilità che si diceva potessero anche essere diverse da quelle di eventuali bande o di criminali comuni che si dedicavano a questo tipo di rapine.

È il punto preciso sul quale, signor ministro, auspichiamo un suo puntuale intervento: sulle responsabilità omissive e sulle deviazioni delle indagini, nonché sulle ragioni per le quali queste ultime sono andate in una direzione così clamorosamente differente da quella alla quale stanno giungendo quelle ora in corso. Da qui nasce l'inquietudine nell'opinione pubblica: non solo per il fatto che si viene a scoprire che ci sono agenti di polizia coinvolti in gravissimi delitti, ma per il fatto che lo si scopre solo oggi, che tutto ciò ha avuto delle coperture e che rispetto a queste ultime esistono responsabilità concorrenti. Da qui nasce il timore di un disegno più generale.

Concludo, signor Presidente, raccogliendo una proposta avanzata dal collega Zani. Egli parlava della necessità di andare oltre l'indagine ministeriale e giudiziaria prevedendo l'eventuale istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su quanto è avvenuto in Emilia Romagna tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta.

Noi raccogliamo questa proposta e siamo d'accordo, ma ad una condizione, onorevole Zani: che la Commissione parlamentare d'inchiesta si istituisca — e si istituisca con il consenso del ministro — non solo per indagare su questi delitti ma per venire a capo di tutti gli scandali e i misteri che hanno oscurato la prima Repubblica nel finire degli anni settanta e negli anni ottanta, come l'uccisione di Giorgiana Masi, il caso Cirillo, il caso D'Urso. Il punto infatti è che vi sono inquietanti analogie tra questa vicenda e la strage di Peteano.

Allora, onorevole Zani, istituiamo una Commissione parlamentare d'inchiesta, ma facciamolo una volta per sempre, per far venire alla luce la verità su tutti i misteri della prima Repubblica. Solo se riusciremo a fare veramente luce su questi inquietanti e incredibili scandali che hanno contraddistinto la vita politica, e non solo politica, della prima Repubblica, potremo infatti dire di essere entrati, liberi anche da cadaveri nell'armadio, nella seconda Repubblica.

**PRESIDENTE.** Il deputato Battaglia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00371.

**DIANA BATTAGLIA.** Signor ministro, in merito alla mia particolare e specifica interrogazione, accolgo la sua richiesta di poter giustamente riferire all'intera Assemblea solo dopo aver acquisito ulteriori elementi ed informazioni. Attendiamo quindi gli esiti dei lavori sia della commissione d'inchiesta da lei prontamente e opportunamente istituita sia, eventualmente, della Commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi.

Esprimo personalmente soddisfazione per il lavoro da lei fin qui compiuto, signor ministro, che, come ha già riferito un mio collega, non ha precedenti.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla banda della Uno bianca.

**ALESSANDRA BONSANTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine dei lavori, deputato Bonsanti?

**ALESSANDRA BONSANTI.** Ho presentato un'interrogazione sull'argomento e vorrei sapere se posso replicare.

**PRESIDENTE.** Se vuole intervenire sull'ordine dei lavori, ha facoltà di parlare.

**ALESSANDRA BONSANTI.** Con riferimento alla mia interrogazione, vorrei replicare a quanto detto dal ministro.

**PRESIDENTE.** Non è possibile consentire la replica per un'interrogazione che non figura tra quelle che oggi sono state svolte. Se crede, può intervenire sull'ordine dei lavori esponendo una questione ad esso inerente.

**ALESSANDRA BONSANTI.** No, grazie, Presidente. Io volevo intervenire in merito alla questione che si è dibattuta!

**LUIGI SARACENI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Anch'io ho firmato, insieme alla collega Bonsanti, quell'interrogazione che non è stata inclusa tra quelle cui ha oggi dato risposta il ministro. Ho consultato il regolamento e non trovo che ciò sia consentito. So però, essendomi doverosamente informato, che è prassi parlamentare (prassi che, come sappiamo, è anche produttrice di norme) concordare in seno alla Conferenza dei capigruppo le interrogazioni, tra le molte presentate, alle quali il Governo intende rispondere. Mi rendo conto che questa prassi non è infondata; essa nasce da un fenomeno — diciamolo pure — di eccessiva inflazione dell'attività ispettiva svolta da noi parlamentari. Anche per questo, cerco di contenere al massimo la presentazione di interrogazioni; comunque, in questo caso è stato molto meglio che l'interrogazione del mio gruppo sia stata svolta dal

collega Zani che, molto più consapevolmente di me, ha replicato al ministro.

Io però — vorrei sottolinearlo — ho presentato un certo numero (credo congruo, per un parlamentare) di interrogazioni senza avere mai alcuna risposta dal Governo, nonostante talune sollecitazioni in tal senso. Più volte mi è capitato di dover soccombere rispetto ad interrogazioni presentate da altri esponenti del mio gruppo. Ebbene, credo che ciò ponga un problema, signor Presidente. Mi riferisco alla tutela del ruolo del singolo parlamentare che, attraverso la mediazione del gruppo, si vede sistematicamente espropriato della sua facoltà. In particolare credo che questo problema si ponga per un gruppo come quello progressisti-federativo che, come lei sa, è la sintesi di varie componenti, e la cui unitarietà ha evidentemente una ragione politica. Noi non vorremo essere costretti, per ragioni di mera tecnica parlamentare, a rompere un'unità politica alla quale teniamo molto.

Ecco perché chiederei — ed il problema forse si connota di una ulteriore particolarità per chi, come me ed altri quindici-sedici colleghi, si qualifica indipendente, pur sentendo forte solidarietà e coesione con il gruppo cui appartiene — al Presidente, tenuto conto del potere che gli compete in ordine all'interpretazione del regolamento, ed alla Conferenza dei presidenti di gruppo, al di là del diritto parlamentare codificato, di farsi carico di queste preoccupazioni nelle prossime occasioni, in modo sia consentito anche ad un indipendente del più grande gruppo parlamentare della Camera, che poi è una coesa e forte aggregazione di sottogruppi, di poter ogni tanto replicare alle risposte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Deputato Saraceni, la questione che ella ha posto è senz'altro rilevante. D'altra parte, come ella stessa ha riconosciuto nel corso del suo intervento, la Presidenza si è attenuta ad una prassi largamente consolidata nella organizzazione dei lavori, con riferimento specifico allo svolgimento di interrogazioni urgenti. L'equilibrio tra le varie componenti di ogni gruppo è

naturalmente affidato alla saggezza del presidente dello stesso, in particolare, e di tutti i deputati che ne fanno parte (*ore 18,16*).

**Per lo svolgimento di interpellanze, di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni (*ore 18,16*).**

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, le chiedo cortesemente di attivarsi presso il Governo perché fornisca una risposta alle interpellanze ed interrogazioni che abbiamo presentato sull'episodio di teppismo del quale è stato vittima il collega Storace, che si è visto impedire la celebrazione di un dibattito nella facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze.

Siccome il fatto è di estrema gravità, come il Presidente ben sa per essere stato tempestivamente informato e per aver cortesemente e con grande sensibilità risposto all'onorevole Storace, a mio giudizio è necessario che i ministri dell'università e della ricerca scientifica e dell'interno vengano a dirci, al più presto, quale sia il clima dell'università di Firenze e come sia stato possibile che un gesto di teppismo inammissibile — anzi di neoteppismo, come lo definiamo nella nostra interpellanza — abbia potuto impedire ad un membro del Parlamento di confrontarsi con un esponente del gruppo progressista in un libero dibattito sulla situazione politica e su argomenti di interesse generale.

La situazione si è aggravata perché questo impedimento è stato realizzato attraverso l'occupazione della facoltà di scienze politiche da parte di un centinaio di «neoteppisti». È urgente che il Governo venga a rispondere ed in questo senso mi rivolgo alla cortesia ed alla sensibilità del Presidente.

**GIACOMO GARRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, c'è una disposizione nell'ordinamento costituzionale italiano che è inadempita da quarantotto anni: mi riferisco all'articolo 31 dello statuto della regione siciliana.

Mi permetto di sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-00213 da me al riguardo presentata, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 28 settembre 1994.

Come rappresentante della nazione ritengo di non dover chiedere alcun permesso al mio gruppo per la presentazione di atti parlamentari e in tal senso mi pare di poter dare un buon suggerimento all'amico e collega Saraceni.

PALMIRO UCCHIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIRO UCCHIELLI. Presidente, intervengo per sollecitare una risposta a tante importanti interrogazioni a risposta scritta da me presentate in questa forma anche al fine di evitare l'intasamento dei lavori dell'Assemblea. Ritengo non si possano aspettare le risposte scritte dei vari ministeri per tanti, troppi mesi. Le chiedo, signor Presidente, di attivarsi in tal senso.

PRESIDENTE. Colleghi, la Presidenza si farà interprete di tali sollecitazioni presso il Governo, nel senso da voi indicato (*ore 18,18*).

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura di una comunicazione.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario, legge:*

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici hanno presentato alla Presidenza, a norma

dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 658, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali» (1704).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'ambiente hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 659, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia» (1705).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 660, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi» (1706).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla V Commissione permanente (Bilancio), con parere della I, della II, della VI, della VII, della XI, della XIII e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della VIII e della X Commissione, *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con parere della I, della II, della V, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione;

alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti), con parere della I, della V, della VII, della X, della XI e della XII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assem-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1994

blea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 6 dicembre 1994.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Chiedo al segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

**GIUSEPPE GAMBALE, Segretario, legge:**

Venerdì 2 dicembre 1994, alle 10:

Interpellanze ed interrogazioni.

**La seduta termina alle 18,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,15.*